
Il mondo che amo

una proposta di vita

Centro Studi beato Luigi Monza

Realizzato da Lorini Artigrafiche, Erba (Co)

Edizione Centro Studi beato Luigi Monza,

28 settembre 2020 Memoria Liturgica del beato Luigi Monza

Il mondo che amo una proposta di vita

dagli Scritti del beato Luigi Monza



Centro Studi beato Luigi Monza

Centro Studi beato Luigi Monza

Via don Luigi Monza, 1

22037 Ponte Lambro (Co)

Telefono 031 625266 - 625264

e-mail: centrostudi.luigimonza@lanostrafamiglia.it

www.luigimonza.it

PRESENTAZIONE

Gli scritti del Fondatore, raccolti qui come una **Proposta di Vita**, si possono paragonare ad un grande palazzo costruito su decine di piani e articolato in diverse scale, servite da più ascensori. Per noi che in genere viviamo o veniamo da piccoli appartamenti o villette a schiera, il grande palazzo profuma di passato. E potrebbe persino intimidirci, tanto solenni sono le sue stanze, vasti i cortili, larghi i pianerottoli, alti i soffitti e nobili le targhe apposte sulle porte. Se non fosse indicato, all'inizio del documento, il “portone d'ingresso” e non ci fosse una maniglia agevole per aprirlo, sarebbe difficile persino accostarvisi e tanto più muoverci dentro senza un certo timore. La maniglia metaforica è l'ouverture dov'è scritto: *“Ci sono epoche storiche in cui, in un mondo con chiari segni di decadenza, rimane un piccolo segno di vita che, inspiegabilmente e senza nessuno sforzo umano particolare, riprende a fruttificare e dà inizio ad una nuova stagione. È il dono di Dio; è il frutto dello Spirito che non lascia mai mancare il pane e la Parola e, da questo nutrimento, riparte il cammino”*. Sono parole tese a rasserenare chiunque stia iniziando la lettura e l'eventuale cammino di vita. Esse fanno conoscere le ragioni della **Proposta**, basata sugli stimoli storici che le hanno generate. Quando don Luigi Monza fondava l'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità s'era nell'ultima tragica parte del ventennio fascista, un tempo di grande decadenza morale e politica che ispirò in lui un desiderio fortissimo di ridare vita alla gente con il “dono di Dio”. L'impegno per *“dare inizio a una nuova stagione”* verrà, infatti, da lui giustificato sia dall'urgenza dettata dalla “decadenza” sia dalla fede in quel “pane” e in quella “Parola” che sono *“nutrimento per riprendere il cammino”*. Nel cuore del Fondatore v'era la chiara percezione che la Parola fosse fonte di fede, di lotta e profezia

nell'oscurità del tempo in cui viveva e che i frutti dello Spirito fossero sempre germogli di una nuova primavera. Un criterio prezioso per noi che ci troviamo – dopo più di ottant'anni – dinanzi a nuove tappe e forme di “decadenza” e sentiamo – sotto la neve del mondo attuale – premere nuovi semi di Parola profetica e anche maturare sempre nuovi “frutti dello Spirito”. Cercando di declinarlo nel linguaggio che oggi parla il mondo, cercando di capire le insorgenti e nuove condizioni in cui il “villaggio globale” si trova ad affrontare disagi, debolezze, corruzioni e molteplici, diverse forme di povertà, dobbiamo “metabolizzare” sia l'esempio apostolico evangelico sia le parole del Fondatore, per vederle sbocciare, dalle nostre mani, come un cesto di frutti dello Spirito “buoni” e nutrienti per l'oggi.

Per bocca dei profeti

Grande è la luce che illumina la mente, il cuore e le parole del Fondatore. Di perenne attualità è il suo appello all'origine dell'esperienza cristiana, al suo DNA missionario e, quindi, all'esempio degli Apostoli. E di puro spirito profetico è il suo coraggio di proporre alle “Piccole Apostole” quanto, in fondo, Gesù aveva chiesto agli Apostoli! Senza lasciar spazio a “vie di mezzo”, né porsi problemi relativi a se le donne possano o no vestirsi dell'abito apostolico. Quanta libertà, quanta onestà e quanta distanza dai muri dogmatici ed ecclesiastici che ancor oggi vengono imposti ai carismi femminili! E che bellezza che il ministero apostolico sia fatto, innanzitutto, di cura per il mondo, di testimonianza di giustizia e fraternità nella vita comune, del donarsi reciproco e non di ruoli d'autorità e potere. E quale novità, quale profezia, possiamo leggere ancora nel valore della laicità consacrata: vestire normalmente senza la bandiera dell'abito; vivere nelle case senza la protezione di un monastero; “*conoscere tutti i lati della vita, buoni e cattivi*” per aiutare i più deboli. E, addirittura: “*non farsi*

capire che sono anime consacrate per essere più libere di agire, più agili ed efficaci nell'apostolato; per poter entrare anche in quegli ambienti dove è impossibile entrare in veste religiosa". Dobbiamo riscoprire la forza del messaggio evangelico che si nasconde dentro queste parole, per tutte le strutture e le istituzioni ecclesiali. Se, insomma, questo "palazzo" ha un'architettura tipica del tempo in cui è stato costruito e uno stile – anche linguistico – certamente datato, nei suoi appartamenti e i suoi cortili possono ancora crescere grandi e inediti frutti dello Spirito, feconde e fresche rinascenze.

Prof.ssa Rosanna Virgili

Bibliista, Docente presso l'Istituto Teologico Marchigiano

ISTITUTO SECOLARE PICCOLE APOSTOLE DELLA CARITÀ

Ci sono epoche storiche in cui, in un mondo con chiari segni di decadenza, rimane un piccolo segno di vita che, inspiegabilmente e senza nessuno sforzo umano particolare, riprende a fruttificare e dà inizio ad una nuova stagione. È il dono di Dio; è il frutto dello Spirito che non lascia mai mancare il pane e la Parola e, da questo nutrimento, riparte il cammino.

Nel deserto del mondo e dei cuori, rinasce allora la speranza che la “carità pratica dei primi cristiani” può essere vissuta secondo forme concrete e innovative, senza particolari segni se non quello di un amore che non misura e che, nato da quel seme deposto nel terreno (cfr. Gv 12,24), produce un raccolto abbondante.

Questa Proposta di vita è rivolta a tutti coloro che intendono vivere una spiritualità secolare con lo stile di essere contemplativi della strada; immersi e impegnati nel mondo nelle comuni attività di ogni persona; condividendo ciò che si è e ciò che si possiede con chi intende percorrere lo stesso cammino; mescolati fra la gente per testimoniare questo amore e pronti a ritornare poi a vivere i momenti di fraternità e di nuovo ripartire: come i primi Apostoli con Gesù.

Le Piccole Apostole della Carità sono nate da questo desiderio, maturato nel cuore del beato Luigi Monza e, approvate dalla Chiesa come Istituto Secolare di vita consacrata, vivono in fraternità il dono totale della loro esistenza. Alcune secondo la forma di vita comune, altre condividendo la medesima spiritualità, secondo la forma di vita individuale e facendo riferimento ad un gruppo fraterno di appartenenza.

Sorte all’inizio (1937) senza un progetto definito di attività apostolica, si è andato poi chiarendo anche l’impegno nel mondo che vede attualmente un certo numero di esse occupate nel ser-

vizio rivolto ai ragazzi con disabilità – in Italia e all'estero – e un altro consistente gruppo dedito ad attività diverse, nel mondo, dove l'urgenza di carità lo richiede (cfr. 2Cor 5,14).

Riconosciute ufficialmente a livello di Diocesi Ambrosiana nel 1950 e successivamente a livello Pontificio nel 1973, la maggior parte di esse vive attualmente in comunità italiane (7 Regioni) come anche in Africa, America Latina, Asia.

Una Proposta di vita, dunque, rivolta a quanti intendono raccogliere l'invito del Maestro a lasciare ogni cosa per Lui (cfr. Mt 19,23-30). Perché “si può spendere la propria giovinezza coltivando cose belle e grandi, e in questo modo preparare un futuro pieno di vita e di ricchezza interiore” (Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Christus vivit*, Roma 2019, n. 19).

Le radici dell'Istituto

Le Piccole Apostole della Carità sono anime volonterose, le quali, vedendo il mondo attuale allontanarsi da Dio e ritornare al paganesimo, si propongono di penetrare nella società moderna con lo spirito degli Apostoli e con la carità pratica dei primi cristiani, per far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo.
(dalle prime Costituzioni ufficialmente approvate)

Il fondamento della nuova Istituzione è la carità degli Apostoli e dei primi cristiani. Perciò i suoi membri devono possedere lo spirito degli Apostoli, tenendo calcolo dei bisogni del proprio tempo. Soprattutto, l'ideale attraente della carità dei primi cristiani rende facile qualsiasi impresa e fa diventare amabile qualsiasi sacrificio.

L'alto ideale, posseduto per vocazione, è lo spirito degli Apostoli che ognuna deve sentire fortemente in sé: “Andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo ad ogni creatura e fate assaporare la gioia di vivere fratelli in Cristo”.

(dagli Scritti)

Come gli Apostoli

Una delle grazie più grandi che ci ha fatto il Signore è quella di averci chiamato a fare del bene; la vocazione è un privilegio di amore che non a tutti concede.

La vocazione poi, come quella degli Apostoli, con lo spirito degli Apostoli supera tutte le altre chiamate perché è la stessa opera di Cristo sulla terra continuata nei secoli.

Vogliamo chiamarci Piccole Apostole per indicare la nostra pochezza in confronto all'alto compito che Egli ci ha voluto affidare di portare la buona novella al mondo divenuto pagano.

Si capisce dunque subito come queste anime a cui il Signore affida questo mandato, debbano esaminarsi ed essere esaminate se posseggono la vocazione degli Apostoli, cioè missionaria nel senso più stretto della parola e i requisiti necessari per conseguire questo fine.

Di conseguenza, lo spirito degli Apostoli deve essere per la Piccola Apostola il primo movente; come fuoco che arde sempre e non si consuma mai; come sete ardente che desidera l'acqua zampillante della fonte e come l'esiliato che anela il ritorno nella sua patria.

Queste considerazioni devono essere proposte alle “novizie”¹ perché scrutino il loro interno per vedere se il Signore ha veramente posto in esse questo seme che attende lo sviluppo.

Far ritornare la società attuale alla carità dei primi cristiani non sarà mai possibile se i membri della conquista non siano essi stessi l'esempio pratico. Si legge nelle prime storie del cristianesimo che i pagani si convertivano non tanto per i miracoli, quanto piuttosto per il disprezzo che i primi cristiani avevano della gloria e del denaro.

Allora, se i miracoli non sono bastanti per convertire il mon-

¹ Il termine “novizie” richiama subito la vita religiosa. A quel tempo però gli Istituti Secolari non erano ancora stati riconosciuti a livello canonico. Oggi si usano termini diversi, secondo il diritto proprio di ogni Istituto.

do pagano, occorrerà trovare un mezzo più spedito. E il mezzo più spedito, anzi il più efficace, credo sia la santità della nostra vita. Sia dunque la nostra vita santa, ma di quella santità che si presenta come modello da imitare.

(dagli Scritti)

Come i primi cristiani...così gli Apostoli di oggi

Le Piccole Apostole della Carità:

- portano la buona novella al mondo pagano
- vivono nell'attesa del ritorno del Cristo: essenzialità e semplicità della loro vita
- formano un cuor solo ed un'anima sola
- fanno dire agli altri: se questi e queste perché non io?
- disprezzano denaro e gloria
- tutto è comune tra loro e non c'è tra esse chi abbia bisogno
- fanno scomparire ogni disuguaglianza tra ricco e povero, tra buono e cattivo
- si amano come membra del corpo mistico di Cristo
- fanno del bene anche a chi fa loro del male, vincendo il male con il bene
- compiono atti di eroismo, contente di soffrire per Gesù Cristo
- dicono al persecutore: tu mi sarai fratello in Cristo
- hanno la gioia
- conservano in ogni pena e tribolazione la pace costante

(citazioni più frequenti negli Scritti del Beato)

La Vocazione

La vocazione è una donazione reciproca. Una compra e vendita meravigliosa che vale la pena di fare: Dio che dà a noi e noi che riceviamo. Dobbiamo perciò pagare questo dono con l'offerta di tutto ciò che abbiamo di più caro.

A Lui quindi, alla sua domanda "Mi ami più di costoro?" voi

generosamente ed arbitrariamente avete risposto: “Sì”.

Dovete dimostrare di saper seguire le sue orme con una santità di vita e con una dedizione completa che sa dimenticarsi per tutto donare, senza guardare a troppe cose esteriori.

Non solo imparate ciò in teoria, ma sappiatelo dimostrare al momento pratico con coraggio; capacità di azione e soprattutto con volontà ferma anche di fronte ad incertezze, dubbi, pericoli.

Abbiate la fermezza di S. Paolo e vogliate affrontare ogni cosa con il coraggio degli Apostoli.

Se questi, al comando di Gesù “andate nel mondo e portate la buona novella” avessero pensato alle difficoltà e ai pericoli cui andavano incontro e a mille altre preoccupazioni, non avrebbero mai diffuso il cristianesimo. Così anche alle vostre prime sorelle d’ideale fu chiesto un eroismo superiore al vostro. Lasciarono il certo per l’incerto, non indietreggiarono mai di fronte alla parola data, non ebbero mai un attimo di dubbio perché, con la loro fede profonda, c’era una profondissima volontà. Dimostrate sempre più, dunque, con la vostra forza di volontà, con l’annullamento di voi stesse, con “l’amore ad essere dimenticata” che volete uniformarvi completamente ai desideri del Signore, per donarvi tutte al bene degli altri.

Tanto più voi vorrete, tanto più voi darete. Tanto più darete, tanto più troverete. E riuscirete a ciò solo se saprete comandare alla vostra volontà. Ma se riuscirete a sottrarre qualcosa di voi stesse, riporterete la più bella vittoria che sarà il privilegio di tutte le vostre gioie. Certo, ciò non è facile.

Siate sempre, quindi, anime volenterose con il vero spirito dei primi Apostoli e con la carità dei primi cristiani.

Quello spirito che si considera completamente nulla all’infuori del bene che dona agli altri. Quella carità che non si arresta a metà strada, ma sa giungere fino in fondo perché la volontà la guida e sa annullarsi per potersi donare maggior-

mente agli altri.

Accendendo così il vostro cuore, non sarete mai di peso agli altri e saprete portare là, dove ancora non c'è, quell'amore squisito, indice di un animo buono, segno di una vera pace e felicità interiore. Reputatevi fortunate di vivere la vostra vita con Lui, sul Tabor come sul Calvario. Non pensate la vostra vita cosparsa di rose; non temete la sofferenza e preparatevi ad affrontare qualsiasi prova che al Signore piacerà mandarvi per provare la vostra generosità e fedeltà.

Il grande amore in Lui, la vostra forza di volontà – con tutto il cuore e con l'animo volenteroso – vi aiuteranno nelle tentazioni, difficoltà, abbattimenti.

Come non si può dare agli altri ciò che non si ha, così tanto più non si può portare Cristo se non lo si possiede. Andate a Lui per vivere continuamente non “per Lui”, ma “in Lui”. Quale modello più perfetto della vita consacrata se non il divino Maestro? Il suo esempio vi sia di sprone e di aiuto.

(da Appunti di Omelie)

Soltanto le giovani che hanno vocazione missionaria possono far parte dell'Istituto. Perciò:

- oltre alla buona volontà di consumare la vita per la conquista delle anime ed un profondo spirito di adattamento, le Piccole Apostole devono possedere grande padronanza di sé per non smarrirsi dinanzi alle più dure difficoltà
- dovranno conoscere tutti i lati della vita, buoni e cattivi, per saper usare subito le armi di difesa che i casi richiedono
- saranno rispettose ed educate con tutti, ma eviteranno ogni più piccola familiarità anche quando dovranno trattare un grande affare di bene
- non si scoraggeranno mai per qualunque impresa fallita, accettando la prova dalle mani del Signore, mentre

attribuiranno a Lui solo la buona riuscita dichiarandosi subito “servi inutili”

- dovranno rinunciare alla dignità dell’abito ed essere disposte a vivere in piccole case distaccate o anche temporaneamente isolate, rinunciando al conforto della vita di comunità, per entrare nella società come lievito nella massa, per portare la carità di Cristo là dove più urgente è il bisogno
- avranno grande cura di non farsi capire che sono anime consacrate per essere più libere di agire, più agili ed efficaci nell’apostolato; per poter entrare anche in quegli ambienti dove è impossibile entrare in veste “religiosa”
- nessuna distinzione sarà tra le Piccole Apostole: la prima sarà come l’ultima, con parità di diritti e di doveri; ognuna però nel posto assegnatole dall’obbedienza (dalle prime Costituzioni ufficialmente approvate)

L’ideale da vivere

L’ideale:

Occorre vederlo dinanzi, sentirsi avvolti, lasciarsi assorbire.

Occorre conoscerlo, contemparlo, distinguerlo dagli altri ideali; penetrarlo nella sua essenza.

Occorre amarlo perché è bello e buono; perché porta vantaggi.

Occorre viverlo, pensarlo, desiderarlo, operare.

Piccole Apostole della Carità

Per essere “Piccole Apostole” dovete, se non ricopiare l’esempio degli Apostoli, aspirare almeno con tutte le forze a diventare simili a loro.

“Piccole”: significa l’annullamento completo della vostra personalità e della vostra libertà poste ormai al servizio di Dio. Piccole perché grandissima deve essere la vostra umiltà nel considerarvi nulla senza l’aiuto di Dio.

A Lui solo imparare a riferire ciò che di bello e grande potrete fare. Sì, dite pure “grandi cose ha fatto a me Colui che è potente”, ma soggiungete “ecco l’ancella del Signore”.

“Apostole”: è Apostolo chi sa donarsi interamente per il bene degli altri; chi sa portare dove ancora non c’è la buona novella. E perché “Piccole Apostole della Carità” possiate veramente essere, è indispensabile donarsi con animo volenteroso.

Non avete certo né il dono delle lingue né tutte le virtù di cui erano ripieni gli Apostoli; avete però un qualcosa di grande e vivo in voi, il cui frutto implica la vostra responsabilità. Questo qualcosa è la volontà.

Se voi vorrete con tutte le forze potrete ogni cosa, anche la più difficile. Dio vi chiama alla santità: voi la potrete raggiungere solo se lo vorrete.

Se vorrete raggiungere la perfezione la raggiungerete.

Se vorrete essere totalmente consacrate al Signore lo sarete.

Se vorrete diventare sante, con l’aiuto del Signore lo diventerete.

Voler diventare sante: ecco il fine per cui siete state chiamate.

E per volerlo, sapete quale deve essere la vostra parola d’ordine? “Marcire!”. Come il grano di frumento caduto per terra, che darà molto frutto.

Marcire non nel senso letterale della parola o superficiale; una cosa marcia vale ben poco, intesa in questo senso.

Marcire invece come il granello di frumento che, nella terra benefica, marcisce perché, apparentemente annientando se stesso, può dar vita ad una bella e rigogliosa spiga.

Marcire nell’annullamento di voi stesse; nell’annullamento totale del vostro povero essere.

Marcire nel nascondimento più completo per diventare fari di luce e fuoco che avvampa, accendendo coloro che vi avvicinano di questa luce e di questo calore che solo il marcire ha saputo sprigionare.

(dagli Scritti)

La fisionomia caratteristica delle Piccole Apostole

I membri della nuova Istituzione devono possedere lo spirito degli Apostoli e agire come gli Apostoli. Quello spirito che si considera completamente nulla al di fuori del bene che dona agli altri. Essere come gli Apostoli vuol dire realizzare il distacco totale da tutto e da tutti – anche da se stessi – per essere totali a Cristo. Lascia quello che hai, vieni e seguimi! Né borsa, né bisaccia, né calzari; nessun altro desiderio devono avere che quello di portare le anime a Cristo e Cristo alle anime.

Lo spirito degli Apostoli è universale: “Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo a tutte le creature”. Farsi tutto a tutti: ogni compito è buono se fatto dietro l’impulso dello Spirito Santo. Tutta la terra è vostro posto.

Ci saranno grandi difficoltà, siccome si tratta di andar contro al demonio, al mondo, alle passioni. Vi saranno anche delle persecuzioni, forse anche dei tradimenti ma, ad imitazione degli Apostoli che “camminavano contenti”, noi si farà altrettanto. Con la gioia e la docilità allo Spirito Santo; per far questo occorre una forza speciale, lo Spirito Santo con tutti i suoi doni.

È necessario che ognuno faccia verificare in sé quello che diceva S. Paolo: “Per me vivere è Cristo”. Qualsiasi sia stata la vita passata ognuno deve imitare S. Paolo nell’azione: tutto per tutti, senza tregua. “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?”. L’umiltà deve essere ancora come quella di S. Paolo che poteva dire di essere l’ultimo degli Apostoli.

La fede deve essere come quella di Pietro, il quale rispose per tutti gli Apostoli a Gesù Cristo, dicendo: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo; Tu solo hai parole di vita eterna”. E ugualmente deve essere l’amore; quell’amore che Gesù Cristo chiede a Pietro: “Mi ami tu più di costoro?”. Alla terza volta rispose così: “O Signore, tu leggi nel cuore, tu sai

che io ti amo”. Un amore quindi che, per paura di non essere sincero, lo si dà a Gesù per constatare se è veramente tale. Essere come gli Apostoli è avere la carità degli Apostoli; carità verso Dio e verso il prossimo, di una profondità ed intimità particolari: “Vi ho chiamato amici”. Lavorate con tutte le forze a ciò che il Signore ci presenta, senza piani o programmi: la carità di Cristo ci spinge!

Avere la carità pratica degli Apostoli: “Noi non abbiamo nulla, ma tutto quello che abbiamo ti diamo”.

Raggiungere la soavità della carità: “Figli, amatevi reciprocamente” (cfr. S. Giovanni).

(dagli Scritti)

Lo Spirito delle Piccole Apostole

Non sarà l'opera che distingue l'Associazione ma lo spirito apostolico che seguirà le opere. Non tutti i membri perciò saranno adibiti alle stesse opere, ma ognuno secondo i talenti che avrà ricevuto dal Signore.

Lo spirito delle Piccole Apostole deve essere apostolico.

Per facilitare questo compito sarà necessario:

- raggiungere il distacco totale: “Non son più io che vivo ma è Cristo che vive in me” (S. Paolo)
- mettere a disposizione la propria esistenza per la salvezza del prossimo
- il più assoluto segreto e non comparire “religiosi” per essere più liberi di agire, per poter penetrare dovunque e per poter far pensare, come già S. Agostino: “Se questi e quelle perché non io?”²
- Se è necessario, rinnovare gli atti di eroismo dei primi cristiani per scuotere l'egoismo imperante della moderna società. Non sarà mai permesso fare la propria difesa

² Gli Istituti Secolari avevano a quel tempo uno stretto riserbo.

se non nel caso che il silenzio riuscisse di scandalo o male a terzi; e in ogni caso vinceranno il male col bene

- conservare in ogni pena e tribolazione la pace costante, il sorriso di chi è contento di soffrire per Gesù Cristo
- non scoraggiarsi mai per qualunque impresa fallita, ma ricordarsi sempre ciò che Dio pretende: non la riuscita, ma lo sforzo. Il lavoro fatto per Dio sarà premiato
- poter far senza della casa, della cappella, del padre spirituale, del libro, dei superiori se gli interessi di Dio e la carità del prossimo lo richiedono
- raggiungere la soavità della carità: “Figli amatevi reciprocamente” (cfr. S. Giovanni). Figli amatevi tanto vicendevolmente
- vivere la fede degli Apostoli, stare alla divina presenza, agire con la più pura intenzione
- agire come perduti, assorbiti in Dio. Far verificare il detto di Gesù Cristo: “Siate semplici come colombe e prudenti come i serpenti” (Mt 10,16)

(dagli Scritti)

Alcuni tratti caratteristici

Non si difenderanno per qualunque offesa venga loro inflitta, ma risponderanno con altrettanto bene dicendo come i primi cristiani: “E tu mi sarai fratello in Cristo”.

Non faranno mai questioni sulle opinioni altrui e neppure combatteranno a viso aperto e con troppa energia gli errori, ma adopereranno sempre la persuasione condita con molta carità.

Si ameranno come parti del Corpo Mistico di Cristo e tra loro avranno uguale altissima stima temendo di offendersi come di offesa fatta a Dio.

(dagli Scritti)

VIVERE IN DIO

La vita in Dio caratterizza la creatura in quanto tale; non è privilegio dei credenti o riservata a pochi. Ogni uomo vive una dimensione interiore, vive “spiritualmente” nello Spirito Santo; cioè vive con una consapevolezza, una coscienza, un pensare, una ricerca che è proprio dell’essere umano.

Inoltre essa non si contrappone a quella materiale, alla nostra esistenza quotidiana; è piuttosto un modo di pensare, sentire e agire concreto che permette di giungere ad una soggettività responsabile ed autonoma.

Nella consacrazione la vita in Dio si gioca su due livelli: l’offerta di Dio e la nostra risposta “Dio è amore, un amore così grande”. Perciò “diventate figlie, diventate spose di questo amore!” Poi la nostra risposta “Vuoi? Se vuoi, io ti dò il modo di praticare l’amore, ma devi essere più vicino a me!” Dio ha desiderato che ogni sua creatura lo scegliesse nella libertà. L’iniziativa, il primo passo, quindi, è sempre di Dio: è Lui il vero mendicante d’amore, è Lui che si pone alla nostra porta e bussava. Anzi, “Cristo è la nostra leva”; presenza così preziosa da “non poter permettere che altri ce lo portino via”; presenza essenziale di fronte a cui tutto cade e “nulla turba, scoraggia, preoccupa”.

Per questo l’invito è fare di tutto non solo per piacere a Dio, ma per proseguire nel cammino spirituale colorando il quotidiano di santità: “Fatevi sante! La lode che darete oggi è più grande della lode che darete a Dio in tutta l’eternità”.

Il richiamo alla “regola di vita” così dettagliata e descritta con precisione non ha il sapore di rigida costrizione entro cui ingabbiare la vita in Dio; si tratta piuttosto di indicazioni concrete che facilitano l’incontro tra due libertà: divina e umana. Tutto è sottoposto alla regola d’oro della carità. Per cui: “fate pure con libertà di spirito, purché si faccia tutto

con retto fine cercando Dio in ogni cosa”.

Ma dove e come avviene l'incontro? Attraverso un costante esercizio: occorre esercitarsi all'interiorità, entrare cioè costantemente in quello spazio in cui Dio abita la nostra vita, la camera segreta del nostro cuore.

Da qui ricevono un nuovo significato anche le indicazioni concrete sulla preghiera che “riempie di luce la mente, le azioni, il mondo”; sull'Eucaristia, “facendo uso anche della comunione spirituale” come possibilità di alimentare continuamente la stessa vita spirituale; sulla meditazione in cui “la riflessione è solo il mezzo mentre l'affetto è il fine”; sull'esame di coscienza, in un crescendo di affidamento totale a Dio; sui vari modi di pregare e agire in cui risalta la bellezza, non l'appiattimento, di ogni cosa, di ogni realtà – “la Comunione, la scuola, la scopa, il lavoro, la fede, il fervore” – in un crescendo di grazia dove la motivazione e l'amore rendono diverso lo stesso gesto.

Dio è amore

Dio scrive una lettera, ma colui che la doveva ricevere non ha capito bene, ha capito poco: eppure era scritta bene.

Poi ne scrive una seconda, e dopo una seconda, una terza.

La prima lettera la scrive con l'amore: Lui si fa uomo come noi!

Dio manifesta alla creatura tutto il suo bene ma la creatura non lo capisce, non lo vuol capire, l'offende.

Allora Dio, vista non capita la prima lettera, ne scrive una seconda. La scrive col suo stesso sangue. Ci ha voluto bene ma ora è troppo.

“Alla morte, vado alla morte” ed è un Dio che soffre...

E dopo la prima lettera non capita, non è capita la seconda: non c'è remissione senza spargimento di sangue.

Nessuno può aspirare alla santità senza questa sofferenza ed è vero che nessuno può aspirare all'amore, ad essere di Cristo

se non sparge il suo sangue.

“Vieni e seguimi, riceverai il centuplo”.

Quando uno si mette ad amare il Signore, tutto spera in Dio.

Può incontrare delle difficoltà, ma l'amore non viene meno.

Quando uno si mette ad amare il Signore, si sente disperato in se stesso e tutto spera in Dio: è quell'agitazione che non lascia neppure dormire: è perché si ama.

Come è vero! Possono esserci contrarietà ma l'amore non viene meno.

Volete avere la padronanza di voi stesse per non cadere in peccato? Imbevetevi dell'amor di Dio.

Attraverso il sacrificio tutto il vostro spirito è imbevuto di questo amore così che tutti gli altri amori non hanno più posto. Fatene una prova.

Ed ecco infine la terza lettera: è scritta con l'oro, con l'amore più puro, conseguenza della seconda lettera: è l'Eucaristia!

Un amore così grande! E non si comprende cosa ci sta a fare se non perché Egli è Amore e per amore!

Diventate figlie, diventate spose di questo Amore.

È questa la vostra vita: parlargli, sentirlo, vederlo.

Amore infinito che è amore per sempre!

Basta dire che Dio non si sente, che ci è lontano, che ci ha abbandonato! Dio non ci abbandona mai se noi non vogliamo farci abbandonare.

(da Appunti di Omelie)

Se vuoi

L'ambiente non lo fa la casa, ma l'ambiente è fatto da quanti abitano la casa.

Gli abitanti possono essere buoni o meno buoni, l'ambiente allora è come sono gli abitanti.

Però c'è qualcosa di più speciale per coloro che gli sono più vicini. Vuoi?

Se vuoi io ti dò il modo di praticare l'amore ma devi essere più vicino a me!

Ma se vuoi, a una condizione!

E allora molti sono gli ostacoli. La nostra ragione ci fa capire le cose ma c'è un "se". "Se vuoi".

"Avrete tribolazioni" è scritto per tutti, questa è la regola.

Eppure anche nelle tribolazioni c'è l'impronta divina.

Rinuncia alla tua ragione, alla tua volontà, ai tuoi punti di vista. Sempre: "se vuoi".

Allora io ti farò conoscere il mio amore!

Lo voglio! Ecco la volontà. Voglio, voglio quello che Tu vuoi perché Tu non puoi sbagliare. Io non posso vedere più in là, l'orizzonte si chiude! Ma la vista di Dio non ha confini e chi vede con la vista di Dio, vede come vede Dio!

Nessuno può capire quello che Dio ha preparato per i suoi eletti. Sempre a una condizione.

Sempre: "se vuoi".

Se poi guardiamo dentro di noi diciamo: povera me! Meglio, così non avremo la presunzione di ragionare, di far valere il nostro amor proprio.

Proibito scoraggiarsi, stancarsi, per il resto è Lui che fa capire: "Senza di me non puoi far nulla".

Mentre ci dice però "se vuoi". Siate dunque anime volontere- se anzitutto nella rinuncia a voi stesse.

La risposta è ormai semplice: "se vuoi".

Gesù non impone mai nulla; è estremamente delicato. Ma quanta dolcezza nelle sue parole!

E non te le senti sovente ripetere: "se vuoi"?

(da Appunti di Omelie)

Cristo la nostra leva

Custodite gelosamente Cristo, non permettete che altri ve lo portino via.

Cristo sente il nostro amore e si commuove infinitamente per noi e ci comprende. Eppure... ci sono le contraddizioni, ma le contraddizioni sono necessarie e ci debbono essere.

Custodite gelosamente questa gioia, questa verità. Se Cristo non ci porta, moriamo. Questo è il Tutto, è superiore a tutto, vince tutto. Dunque ecco la nostra leva d'appoggio: Cristo.

Ecco perché dobbiamo essere gelosi di possedere Dio. Sempre vita di Dio, tutto il resto ne consegue.

La vita di Dio cresce in misura che l'animo nostro è staccato dalle creature: attento, silenzioso, docile, si abbandona alla mozione dello Spirito Santo.

E le nostre piccolezze? I nostri ragionamenti, le nostre fantasie, i nostri comodi, le nostre difese, i nostri personalismi, il nostro avvenire. Chi ti assicura ancora un anno?

Chi ha il diritto di chiamarsi felici siamo noi.

Ecco che cos'è la nostra vita! Il mondo farà dei fortunati, ma mai dei felici.

(da Appunti di Omelie)

Dio è dentro di voi

La fede può essere contenuta e così pure la speranza, la carità non si può contenere, si sprigiona da tutto il nostro essere. E poiché la carità è Dio, da noi si sprigiona Dio stesso.

Come si sta bene con quelle anime che vivono nella carità: come ci si trova tranquilli!

Mi sento di dire a voi in questo momento: "Vi dò il mio niente, ma vi dò il mio tutto: vi dò Dio che io rappresento, anche se essere inutile, io, la nullità perfetta".

E voi siate contente: Dio è dentro di voi.

Lui che è la gioia. Lui è sempre in gioia, sempre ama, sempre dona, anche quando sa che non sarà riconosciuto. Noi però dobbiamo essere la sua consolazione, la sua gioia e dobbiamo farlo contento.

E voi lasciatevi condurre.

Lui può condurvi in un modo individuale, può condurre anche solo me, e se mi ha creato, devo pensare che non mi ha creato a caso, ma che mi ha creato per Lui: Lui e me, questa è realtà!

Questa è la nostra vita.

La vita di grazia che aumenta al punto tale da arrivare fino a Gesù, a Dio.

È stato Lui che ha voluto così: a noi sta di volere con Lui: essendo liberi di amare o di odiare.

Diciamogli dunque: dammi la forza di amarti, di vederti, di sentirti!

E lo Spirito divino sublimerà, porterà al cielo il nostro spirito. Che realtà! Questa è la nostra vita.

(da Appunti di Omelie)

Fatevi sante

Fatevi sante! E la lode che darete oggi è più grande della lode che darete a Dio in tutta l'eternità, tanto è vero che in proporzione alla lode che diamo ora, ci opprimerà con le sue grazie. Dio ha detto: "Se darete un bicchiere di acqua a uno di questi piccoli" (Mt 10,42) ma voi date la vita!

(da Appunti di Omelie)

Chi sono i Santi?

Chi sono dunque i santi oggi festeggiati?

Sono gli amici di Dio, i cittadini della celeste Gerusalemme, sono i fiori del cielo, le stelle del firmamento.

Sono i figli del Padre da Lui predestinati ad essere conformi all'immagine del suo divin Figlio, da Lui chiamati, giustificati ed ora glorificati. Sono i fratelli di Gesù Cristo vissuti per Lui ed ora con Lui. Sono i prediletti dello Spirito Santo, consacrati nella sua grazia ed ora circondati della sua gloria.

Chi sono i santi oggi festeggiati?

Sono i giusti dell'antica legge vissuti nella fede delle divine promesse e nel desiderio del Messia aspettato; sono gli Apostoli che appresero la santità alla scuola di Gesù e la santità predicarono al mondo. Sono i martiri con le loro palme, i vergini con il loro giglio.

Chi sono i santi oggi festeggiati?

Sono quelli che passarono la loro vita nel silenzio, nelle pene, nel nascondimento di quotidiano lavoro e di quotidiano sacrificio, offerti a Gesù crocifisso in un letto di dolori, in un chiostro, in un tugurio. Sono i nostri parenti che vissero nel santo timor di Dio, morti in Cristo, già liberati dalle pene del purgatorio per i nostri suffragi.

Chi è in lutto e forse piange sconsolato la perdita del padre, della madre, ricorda fratelli e sorelle, si rallegrì guardando il cielo perché oggi là è festa della famiglia di Dio e dei membri della famiglia nostra.

E quali debbono essere i nostri rapporti con i santi?

La fede che ci afferma la vita futura ed il gaudio dei santi in cielo, afferma anche che noi abbiamo dei rapporti coi fortunati nostri fratelli.

La morte separa e divide nell'ordine naturale, ma nell'ordine soprannaturale non può infrangere l'unità sublime del Corpo Mistico di Cristo che conta i suoi membri in cielo, in terra e nel purgatorio.

S. Paolo esortava i cristiani a considerarsi rispetto ai santi non come oscuri stranieri, ma come familiari dell'unica famiglia di Dio.

I santi sono fratelli in Cristo come ci sono fratelli in Adamo; sono a noi uniti coi vincoli del sangue, coi vincoli dell'affetto che la morte non scioglie ma rende sublime. Di qui l'amore che essi ci portano e la parte che prendono ai nostri dolori, alle nostre necessità.

La gloria che li inonda anziché far loro dimenticare l'esilio

dove combatterono strenuamente, li rende capaci di vedere in Dio tutti noi coi nostri bisogni e, prima ancora che salgano le nostre suppliche, già pietà li muove ad udirci e ad esaudirci. La loro carità in vita era immensa, ora è onnipotente. Pensiamo ad essi ed invochiamoli frequentemente.

Si può essere santi?

La santità cristiana è ideale altissimo, tanto alto che l'onestà naturale più eletta impallidisce al suo confronto. La vita dei santi ci dice che la santità non è impossibile. Essa è di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutti gli stati e condizioni. Gesù ci dice: "Questa è la volontà di Dio, che vi santifichiate".

E altrove: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che sta nei cieli". Dunque non è impossibile, ma non è neppure difficile. Che cosa domanda la santità? Che facciamo miracoli, profezie, che ci ritiriamo in un deserto, che maceriamo il nostro corpo? Nulla di tutto ciò. Dio vuole che si osservino i comandamenti, che si ascolti la sua voce attraverso i suoi ministri, si ascolti la voce della propria coscienza, si abbandoni il mondo con le sue false dottrine, non si ascolti il demonio con le sue lusinghe, si metta freno alle nostre cattive tendenze e alle nostre basse passioni.

I santi erano uomini come noi. Anch'essi avevano conaturati tutti i principi del male, ma seppero mortificarsi, elevarsi dalle cose di questo mondo e pensare: "Che importa se acquistassi tutto il mondo e dovessi poi perdere l'anima mia? Che valgono tutti i piaceri che durano appena un istante e dovessi poi soffrire un'eternità di pene?".

S. Francesco dice: "Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto", e S. Teresa diceva: "O patire o morire" e S. Maddalena de' Pazzi: "Non morire ma vivere per patire".

Questo è il senso dei santi.

(Omelia per la Festa dei santi)

Non solo nel tempo della loro prima formazione, ma per tutta la loro vita le Piccole Apostole devono ritenere loro essenziale dovere custodire gelosamente in se stesse l'intima unione con nostro Signore, per tenere sempre vivo lo spirito degli Apostoli ed alimentare la fiamma della carità che sono i mezzi principali di conquista.

(dagli Scritti)

Dio non vi ha tolto le passioni nemmeno con la consacrazione, anzi non ve ne dovete meravigliare se, da consacrate, le sentite ancor più accentuate.

Dovete però saper vincere tutti questi difetti.

Dovete riportare vittoria perché solo così, non solo raggiungerete la meta che vi siete prefissa (la perfezione), ma anche già di qua sarete veramente felici.

(da Appunti di Omelie)

La tiepidezza è una cosa che sta tra la santificazione e la dannazione. Tiepida è quella che aspetta sempre perché è più comodo. Il Signore dice: "Siccome non sei né caldo, né freddo, comincio a vomitarti" (cfr. Ap 3). Il fervore si manifesta nell'opera esterna o interna. La sorella fervente fa ogni opera con tanto e tale entusiasmo che per lei in quel momento non esiste altro di meglio; quello che sta facendo è "l'opera unica" perché, passato quel tempo, quell'opera non esisterà più. Fare nel miglior modo possibile ogni cosa, impiegandovi tutti i talenti, anche se non si riesce. Questo quanto all'esterno.

Quanto all'interno, c'è la rettitudine d'intenzione: agire per Dio, per i superiori che rappresentano Dio, per le sorelle per dare il buon esempio.

La riuscita esterna non è quella che ci mette a posto con il Signore. È la nostra coscienza che ci deve attestare d'aver fatto tutto il possibile.

(da Appunti di Omelie)

Regola di vita

Una parola sulla necessità e sui vantaggi di una Regola di vita che dovete seguire con la maggior esattezza possibile se desiderate vivere in pace con Dio, con voi stesse, riempiendo i vostri giorni di opere virtuose e sante:

- se Dio fece tutto con ordine è giusto che anche voi facciate con ordine
- la Regola conduce l'uomo a Dio; dunque è necessario che regoliate tutte le varie occupazioni: la preghiera, lo studio, il lavoro, il sollievo, i pasti, il riposo per mezzo di un prudente metodo di vita
- i beni che si ricavano dall'osservanza della Regola sono incalcolabili. I santi dicono che tanto farai profitto, quanto ti sarai saputo far violenza. Ora pensate, o figliole, quanti meriti acquisterete, qual rapido progresso farete nella virtù col mortificare la vostra volontà obbedendo alla Regola
- con la Regola più facilmente combatterete le vostre passioni, eviterete l'ozio, sorgente di tutti i vizi, troverete tempo per tutto, anche per un onesto sollievo, compirete il bene con maggior ordine e più conforme ai voleri di Dio e non ai vostri gusti e inclinazioni, godrete salute più robusta e così il giorno vi trascorrerà veloce e sentirete la soavità dell'allegrezza dello spirito e della benedizione di Dio
- da principio forse non troverete consolazioni, ma piuttosto aridità e fatica; però a poco a poco afferrandovi alla Regola, vincendo la naturale ripugnanza, il vostro cuore si riempirà di gioia esuberante
- certe volte vi accadrà di non poter osservare con precisione tutta la Regola. Ebbene quando la necessità o la santa carità vi obbligasse a ciò, fate pure con libertà di spirito, purché si faccia tutto con retto fine, cercando Dio in ogni cosa.

(dagli Scritti)

Fare ogni momento quello che piace al Signore.

La parola “basta” non esiste nel vocabolario della carità.

Il bene deve essere fatto bene.

Come seguire Gesù Cristo? Coraggiosamente, con sacrificio, con costanza.

L'amore consiste nelle piccole cose.

Dobbiamo ringraziare Dio in ogni istante perché in ogni istante c'è l'aiuto di Dio, la protezione di Dio che ci sostiene.

La Provvidenza c'è ma non può intervenire dove la si disprezza. La Provvidenza c'è e non manca mai; sono gli uomini che mancano alla Provvidenza. Nel mondo alcune volte si vedono certe cose che fanno dubitare della divina Provvidenza.

Nessuno abbia la pretesa di intendere i segreti di Dio.

I più alti geni certe volte non si raccapezzano ad analizzare una goccia d'acqua.

C'è dunque da stupire se non si riesce a conoscere tutte le pieghe della divina Provvidenza?

Presenza di Dio: in Lui viviamo, ci muoviamo, esistiamo.

Siamo in Lui: nella sua mente fin dall'eternità, nella realtà per sempre. Egli compenetra tutto il nostro essere.

(dagli Scritti)

Il tempio del Signore

L'uomo nel tempio santo di Dio, trova soddisfatte le più forti esigenze dell'anima sua.

Fra i sentimenti più profondi che occupano la mente e il cuore dell'uomo, il sentimento religioso è il più sentito. Questo sentimento vuol essere manifestato.

La Chiesa è la casa dell'uguaglianza e della fratellanza. Ecco le parole che scuotono le più intime fibre dei popoli. Ecco il grave segno dell'umanità che aspira sempre all'uguaglianza e non la raggiunge mai. L'uomo è superiore all'uomo; questi ha mente eletta e vasta cultura, quegli è ignorante; uno è

ricco, ha milioni, l'altro è povero fino alla miseria; uno siede in alto e comanda, l'altro è in basso e alle volte disprezzato. Ma l'uguaglianza, quella possibile in terra, è predicata e regna davvero nel tempo.

I ricchi e i poveri, i sapienti e gli ignoranti, i padroni e i servi, i grandi e i piccoli, l'uomo e la donna, sono dinanzi a Dio uguali: a tutti è annunciata la stessa Parola del Vangelo, a tutti le stesse promesse, le stesse minacce. Il povero sente la sua dignità; il ricco comprende la sua missione.

Reciproco nasce il rispetto; dal rispetto l'amore che li avvicina con reciproco vantaggio.

Ma il tempio materiale è figura del nostro tempio che è il nostro corpo. L'apostolo S. Paolo scrivendo ai Corinti diceva: "Non sapete che voi siete il tempio dello Spirito Santo che abita in voi?"

(da un'Omelia)

La preghiera

Ogni cosa può essere preghiera. Ma vi è la preghiera propriamente detta, è un determinato tempo destinato al rapporto diretto nostro con Dio. Questo è il primo mezzo per conservare ed accrescere la vita in Dio.

Bisogna dedicare alla preghiera tutto il tempo stabilito dalla Regola di vita e bisogna evitare ogni distrazione volontaria, ogni pigrizia o divagazione.

È sbagliato pensare di concentrarsi gli ultimi pochi minuti e non fare sforzi tutto il resto del tempo.

Dall'entrata in Chiesa, bisogna raccogliersi: "*Ante orationem praepara animam tuam*" (prima della preghiera prepara la tua anima) dice la Sacra Scrittura. Le distrazioni involontarie sono inevitabili ma non colpevoli, e non bisogna proprio turbarsi della loro persistenza.

Secondo mezzo: la meditazione. Bisogna sforzarsi d'attenersi

al “punto”, anche se occorre sforzo. Talora siamo preoccupate da qualche cosa (umiliazioni, disturbo fisico, etc) che ci rende del tutto impossibile seguire un pensiero; allora conviene fare della causa del nostro disturbo “il nostro punto” (ad es. sono rammaricata per un’umiliazione: mi metto davanti al Signore e considero il torto che credo d’aver ricevuto dai superiori, dalle sorelle e vedo che sono io la superba, gli chiedo quindi la grazia di vincermi, di saper perdonare).

La meditazione, ed anche la contemplazione, è uno scambio di amicizia con Dio, un colloquio familiare con Lui.

Terzo mezzo: Eucaristia. Basterebbe una sola Comunione per renderci santi.

(da Appunti di Omelie)

L’Eucaristia

Dobbiamo cercare di amare sempre più l’Eucaristia, di fare uso anche della comunione spirituale. Ciò che vale di più è il desiderio di ricevere Cristo; ricevo Cristo, ed Egli mi rinnova la grazia che mi dà venendo realmente nel mio cuore.

Allora Gesù sarà veramente il compagno della nostra vita, sarà il mendicante d’amore che troverà in noi un’anima generosa sempre pronta a rispondere alla sua chiamata.

(da Appunti di Omelie)

La preghiera quotidiana

I membri dell’Istituzione faranno tutte le mattine mezz’ora di meditazione, le preghiere in comune e ascolteranno la S. Messa. La S. Comunione è libera.

Durante il giorno faranno la lettura spirituale di venti minuti, preferibilmente sulla vita dei santi.

Reciteranno il S. Rosario, le preghiere e faranno un breve esame di coscienza con un pensiero di buona notte. Ogni mese faranno un giorno di ritiro spirituale. Ogni anno faranno un

corso di Esercizi di cinque giorni.

Distingueranno con devozione specialissima la novena dello Spirito Santo, dell'Immacolata.

Si accosteranno alla Confessione con opportuna frequenza.
(dagli Scritti)

Sarà quindi necessario far gustare le varie preghiere, tra le quali sia messa al primo posto la meditazione.

Passino pure al lavoro mentale e materiale ma ricordino che non vi è nulla di meno importante nella vigna del Signore. Come la Comunione, così la scuola, così la scopa. Lo stesso Dio che comanda di riceverlo, lo stesso Dio che comanda di lavorare, con la stessa fede, con lo stesso fervore.

(dagli Scritti)

Meditazione

La meditazione è la pace della mente e il conforto dello spirito. S. Teresa garantiva il Paradiso a chi prometteva un quarto d'ora di meditazione al giorno. E S. Alfonso soggiungeva che meditazione e peccato non possono stare assieme.

Ma perché la meditazione riesca fruttuosa, cercate di eccitare in cuore santi affetti di amore verso Dio, di dolore dei vostri peccati; formate qualche buona risoluzione per la correzione di un difetto, di una cattiva inclinazione o per l'acquisto di una virtù di cui siete prive. Procurate che le vostre risoluzioni siano particolari, ben determinate ai bisogni dell'anima vostra; studiate di richiamarle nella giornata specialmente nell'esame di coscienza.

Non abbracciate molta materia da meditare, ma poca e di concetto. Bisogna poi ritenere il consiglio dei più dotti tra i Padri dello Spirito, che, meditando, ci si deve trattenere di più nell'affetto del cuore che nella riflessione della mente, perché la riflessione è il mezzo mentre l'affetto è il fine.

Mentre fate la meditazione abbiate cura, appena vi accorgete

di essere distratte, di umiliarvi dinanzi a Dio, invocandone l'aiuto, ma poi ripigliate tranquillamente, senza indispettirvi, il filo della meditazione.

La distrazione, quando è involontaria vi dona due meriti; l'uno della penitenza, perché lo spirito non potendo raccogliersi in Dio rimane angustiato e perciò S. Teresa diceva: se non faccio orazione, faccio penitenza. L'altro merito è quello della stessa meditazione perché Dio premia il desiderio come l'opera, quando il compimento dell'opera non è in nostro potere. (dagli Scritti)

Come fare l'esame di coscienza?

Sguardo alla vocazione.

Ringraziamento a Dio.

Solo Dio è stato il fine del nostro operare?

Le anime sono viste solo come membri del Corpo Mistico di Gesù Cristo?

Il cuore è distaccato da tutto?

Con tutti si è usata prudenza, forza?

Ogni dovere è stato compiuto con esattezza, con gioia?

Nessuna sfiducia, nessuno scoraggiamento?

(Schema di Omelia)

Sono certo che mi saprete ricordare presso il caro Tabernacolo. Viva sempre presso il Tabernacolo che darà alimento di vera vita. Toglietevi dunque dal mondo, ritiratevi presso l'altare, narrate a Gesù la vostra vita, le vostre cadute, le vostre lacrime, e voi godrete perfetta pace. Quanto è potente la preghiera di una Messa!

(da una Lettera)

Pregare la Madonna

La Madonna in modo sensibile e strepitoso ci ha dato un segno

evidente per farci capire che l'Opera³ nostra è tutta del cielo. La Madonna poi è la sua vera Mamma e in questo mese la preghi con più devozione e vedrà che qualche grazia speciale le giungerà.

(dalle Lettere)

La vita di apostolato deve essere sostenuta dalla preghiera. La preghiera riempie di luce la mente, riempie di luce le nostre azioni, riempie di luce il mondo.

³ Con il termine Opera (in maiuscolo) si intende l'intuizione carismatica del Fondatore, che si è poi realizzata in varie opere.

I CINQUE PUNTI

Non è un caso che don Luigi abbia intitolato la prima Bozza delle Costituzioni Come gli Apostoli. Per lui era importante quel “come”; lo comprendiamo con la lettura dei “cinque punti” attraverso i quali ha dipinto la fisionomia della Piccola Apostola. La modalità con cui vengono di seguito rappresentati è la sintesi del pensiero del Beato, ma soprattutto l’immagine esplicativa e concreta della possibilità di vivere questo ideale che, anziché ridursi a indicazioni limitate, amplia continuamente l’orizzonte verso uno stile di vita sempre nuovo. Perciò occorre:

- *praticare il distacco totale come S. Paolo che non viveva più per sé ma per Cristo*
- *esercitare la carità come i primi cristiani, pur nella persecuzione*
- *vivere l’umiltà come il granello, segno pasquale*
- *mantenere la serenità e il sorriso come i santi che possedevano la vera felicità in Dio*
- *coltivare l’amore fraterno come Cristo con la Chiesa*

Come il Signore che, nel suo insegnamento, non teorizzava ma si avvaleva di parabole, così, nei “cinque punti”, gli esempi fanno meglio risaltare un’indicazione precisa.

Pur con tutta l’umiltà di chi sembra non avere parole proprie capaci di spiegare, proporre, esigere ed assume perciò particolare importanza quell’esempio del “come” già insegnato dal Maestro ai suoi discepoli: “Come ho fatto io, così fate anche voi” (Gv 13,1-15).

A ben guardare, si tratta di esigenze forti, la cui attuazione prevede un eroismo non comune, un apostolato instancabile vissuto – primariamente dagli Apostoli ma poi anche da tutti quanti vengono dopo di loro – tra persecuzioni, privazioni, incomprensioni di ogni genere; difficoltà esterne ed interne, povertà anche di doti personali. Eppure gli Apostoli “ibant gaudentes”

(se ne andavano gioiosi) perché Gesù viveva in loro e loro erano completamente dedicati a quell'annuncio della buona notizia da portare fino agli estremi confini della terra.

Quella “grande serenità” e quella “santa allegrezza” che tanto stava a cuore al Beato, attraversa come in filigrana tutti i “come” non solo proposti da lui, ma ricavati anche dalla Parola incontrata ogni giorno e che, se pone anche a noi interrogativi profondi – come è possibile questo? – orienta e illumina le nostre scelte in un percorso verso la “vera gioia augurabile ad ogni creatura”.

Il “come” costituisce una categoria privilegiata per parlare in modo comprensibile anche all'uomo di oggi di realtà che lo sovrastano, e di cui a volte non è possibile specificare la natura e la dimensione perché: “parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta...ma quelle cose che occhio non vede né orecchio udì, sono state preparate da Dio per coloro che lo amano” (1Cor 2,6-16).

Don Luigi ha preso in prestito, attraverso i “come”, una categoria espressiva sapienziale per poter manifestare quel “di più” di significato che ogni realtà spirituale profonda ha in sé di inesprimibile secondo il linguaggio umano. Per questo, raccogliendo i “come” dei “cinque punti” ci immergiamo anche noi nella profondità del suo pensiero tradotto e vissuto in esperienza di vita.

I cinque punti

Per poter meglio raggiungere il fine principale, le Piccole Apostole devono:

- raggiungere il distacco totale per ripetere infine il detto di S. Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”
- marciare nell'umiltà come il granello evangelico che porta molto frutto
- esercitare la carità con eroismo e nel privilegio della perse-

- cuzione dire al persecutore: “E tu mi sarai fratello in Cristo”
- conservare la serenità ed il sorriso come di chi possiede la vera felicità in Dio, per far dire come S. Agostino: “Se questi e queste perché non io?”
 - amarsi tra loro come le parti del corpo mistico di Cristo, tacendo ogni sofferenza ed ogni offesa ricevuta, tranne il caso che il tacere porti scandalo agli altri e danno alla Istituzione

Raggiungere il distacco totale per ripetere infine il detto di S. Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”

Lo spirito dell’Istituzione sarà quello degli Apostoli, cioè missionario nel vero senso, col distacco totale da tutto e da tutti ed anche da se stessi per darsi completamente a Dio e alla conquista delle anime. I membri perciò devono possedere i requisiti di una vera vocazione missionaria e, imitando S. Paolo, devono raggiungere l’annientamento di sé stessi, per poter ripetere le parole dell’Apostolo “non son più io che vivo: è Cristo che vive in me”. E ancora “siate imitatori di me come io lo sono di Cristo”. La parola d’ordine perciò sarà “marcire” come il grano di frumento caduto per terra che darà molto frutto.

Per la buona riuscita è necessario che ognuno faccia verificare in sé quello che diceva S. Paolo: “*mihi vivere Christus est*” cioè che siamo identificati in Gesù Cristo, in modo che tutte le nostre azioni siano le stesse azioni di Cristo.

Per arrivare a questo punto di vivere Cristo in noi è necessario che scompriamo a noi stessi, con una profonda umiltà, con l’annientamento del nostro amor proprio e con l’immedesimare talmente la volontà di Cristo in noi da non poter più fare o desiderare cosa che non desideri o voglia Gesù Cristo.

(dagli Scritti)

La nostra santificazione è la cosa che più ci deve importare. Bello il pensiero: “Dio basta ai santi e i santi bastano a Dio”. Anche a noi deve bastare Dio. Uno solo, infatti è il bene: possedere Dio, tutto il resto è nulla.

Sforziamoci di raggiungere il possesso di Dio con quella potenzialità, con quella gioia, alla quale Egli ci ha chiamato.

Si può? Sì. Si tratta solo di rinunciare a noi stessi, di essere soprannaturali, unica condizione per dominare il naturale.

(da Appunti di Omelie)

Distacco del cuore

Il nostro cuore è fatto per amare: per amare Dio e il nostro prossimo; occorre però che ami con perfezione.

Bello poi se arrivassimo alla conclusione: “O Signore tutto per te, dovessi rinascere cento volte, sempre tutto per te”. Come è vero che abbiamo tutto! Possediamo l’amore di Gesù, la sua vita. È vero però che noi possiamo diminuire il valore con la nostra volontà e, se anche c’è tutto, possiamo prenderne solo una parte.

Ma ricordate: quanto più tu lasci l’oscurità, tanto più prendi la luce; in proporzione che noi lasciamo la creatura, aumenta il possesso di Dio.

Ma, potremmo dire, le creature non ci sono state date da Dio? Sì. E fanno bene i figli ad amare i genitori, fa bene il marito ad amare la moglie, fate bene ad amarvi tra voi.

Distacco dalla mente

Un ostacolo a questo distacco è l’amor proprio. Potremmo aver vedute particolari, pensare che noi al posto dei superiori faremmo meglio. Non è forse la tua superbia che ti fa pensare così?

Distacco dalla mente che implica:

- il distacco dalla nostra libertà, dal voler fare quello che vogliamo noi e renderci invece schiavi di Dio per essere liberi

- il distacco dalla nostra volontà: non faccio qualcosa perché voglio io, ma perché vuole Dio. La nostra persona, il nostro “io” è quanto abbiamo di più caro, di più pregiato. La nostra libertà ci viene da Dio, il suo sacrificio è il più nobile, il più grande, il più doloroso
- il distacco dall’ideale: si fanno tanti castelli in aria, ci si sente chissà che cosa, ci si prefiggono chissà quali mete, ma poi ci si accorge che si è nulla e che solo si è tutto nelle mani di Dio.

Ci si deve convincere che l’ideale non è quello che ci si mette in testa noi, bensì quello che stabilisce Dio per noi. L’ideale maggiore poi consiste nel rubare ogni giorno Dio per portarlo più vicino a noi e lasciare che Lui ci adoperi come meglio crede. E per il resto stiamo tranquilli che avremo molto lavoro.

(da Appunti di Omelie)

Distacco dal corpo

Il nostro corpo non è nostro, Dio ce lo ha dato per adoperarlo.

Il distacco dal corpo implica:

- il distacco dalla salute: è necessario curare la salute, per attendere alla nostra missione, però è necessario non esagerare
- il distacco dai propri comodi: tutto ciò che si può fare, è perché torna di vantaggio al nostro apostolato, non per noi. Odiamo il superfluo e facciamo attenzione nel concederci qualsiasi cosa.

Voi siete entrate a far parte dell’Istituto non per conservare la vostra vita, ma per darla agli altri.

(da Appunti di Omelie)

Distacco dalle opere

Ogni forma di apostolato per noi è sempre buona perché non è l’opera in sé stessa il nostro fine, ma lo spirito che segue ogni

opera che ci manda il Signore.

Lo stesso Dio che comanda di riceverlo, lo stesso Dio che comanda di lavorare con la stessa fede, con lo stesso fervore.

Ognuno deve rimanere a quel posto che la Provvidenza gli ha assegnato, deve dare e darsi, senza pretendere approvazioni o ricompense.

Lo spirito di apostolato di ognuno non avrà limiti nell'azione; sarà guidato dalla prudenza e dall'esperienza dei superiori.

Non si preoccuperanno mai del proprio avvenire o della famiglia o della propria salute né del posto o luogo.

A queste cose ci penserà la Provvidenza, poiché ogni compito è buono se fatto dietro l'impulso dello Spirito Santo, tutta la terra è il nostro posto; il nostro avvenire e la nostra famiglia sono il fare la volontà di Dio.

(dagli Scritti)

Del resto quando si è completamente di Dio, ogni cosa si può fare perché si è soltanto attaccati a Dio il quale non può non aiutarci, darci forza e renderci contenti anche nei momenti della prova.

Quanto vale l'adattarsi in ogni evento per amore di Dio!

(da una Lettera)

Mortificazione

La guida per la mortificazione sarà la voce del Maestro divino che dice: "Rinuncia a te stesso, prendi la tua croce e seguimi".

Rinunciare pertanto ai propri sensi e passioni, alla propria volontà e giudizio è il compendio della vera mortificazione.

Le cose di quaggiù, dal momento che non hanno essenza non ci devono trattenere per farci cambiare rotta.

È sempre da tenere presente il valore di Dio in noi: siamo corpo e quindi materia, ma siamo anche e soprattutto spirito.

Quindi che predomina in voi deve essere Dio. E questa predominanza di Dio in voi non crea certo una schiavitù; nessu-

no è schiavo nella casa del Signore.

Dovete persuadervi che lavoro, stanchezza, amor proprio, tutto è relativo.

Ciò che importa è amare il Signore!

(da Appunti di Omelie)

È del tutto secondo l'economia della Provvidenza che quando vuol preparare un'anima a maggior perfezione, la fa passare attraverso a molte difficoltà. Poi la vittoria e il premio dell'apostolato.

Coraggio. Loro si prova nel crogiolo, come la sua vocazione in questi tempi per lei. Non si troverà mai pentita di aver superato tali prove. Hanno servito al gran distacco da tutto e da tutti. Così è la vita di ogni apostolo. Se vi fosse qualche brandello di attacco a destra o a sinistra, non sarebbe vero apostolo.

(da una Lettera)

Il distacco è amore

Praticare il distacco e più che solo pensarlo, ma per praticarlo è necessario togliere prima tutti gli ostacoli.

È Dio che chiede il vostro cuore: è Lui. Vuole il tuo cuore per dargli una gioia che non può contenere, una fortuna che non può avere, per farlo diventare come Lui. “Ma occorre essere stritolati!” Ma tutto viene da una sola parola: Dio è Amore.

Sono pesanti le croci di Dio? “Tanto è il bene che mi aspetto...”; “o patire o morire”.

Così dicevano i santi, così diciamo e facciamo anche noi; imitiamoli nella virtù, saremo compagni nel premio del cielo.

Amate pure troppo il Signore e non farete ingiuria a nessuno, mentre se amate troppo una creatura, è facile destare invidia in qualcuno. L'amore perfetto è nel Signore, dal quale derivano tutti gli amori.

Dio opera su noi proprio con questo amore, volendo il nostro bene, quasi dimenticandosi totalmente. Noi vogliamo imita-

re il modo con cui Dio ci ama, almeno per riamarlo come merita, e per riamare anche gli altri, perché non ci possiamo staccare da questo amore primo. E noi, se non stiamo attenti, consumiamo tanto tempo nelle piccinerie!

La fonte dell'errore sta nel nostro amor proprio. Confrontate le piccinerie, le quisquiglie e vedrete che in voi, invece di Dio c'era l'io, invece dell'amor di Dio c'era l'amore dell'io.

Quante energie usate per niente, quanti inutili crepacuore, quante malinconie per il nostro amor proprio!

Quando non ne potete più, c'è Lui che aiuta. Dio opera sempre con noi e non si stanca, anche se noi siamo peccatori. Noi sì che ci lasciamo stancare e ci allontaniamo da questo amore e cerchiamo la comprensione umana. Perché? È segno che bisogna camminare, bisogna scuotersi.

(da Appunti di Omelie)

Consigli, indicazioni, priorità nelle scelte quotidiane per “diventare sante ad ogni costo”!

Chi perde la propria vita la ritrova.

Quanto vale l'adattarsi ad ogni evento per amore di Dio! Vale più di tanti anni di noviziato.

Si abbandoni poi totalmente alle disposizioni della Provvidenza attraverso l'obbedienza ai superiori. Lei sarà sempre in pace. Non abbiate preoccupazioni che vi ammazzano! Non possiamo stare noi con noi. Non capite che senza Dio perdiamo il nostro tempo?

Facciamoci coraggio anche nelle difficoltà perché sappiamo che Dio è sempre con noi.

Quando mi sento debole è allora che sono forte poiché pongo tutta la mia fiducia in Dio.

Comunque per tutti gli eventi prosperi e avversi ringraziamo il Signore, confidiamo in Lui perché ci faccia santi in fretta. Coraggio dunque, il Signore è con noi, la ricompensa viene

dal cielo; bisogna proprio diventare sante ad ogni costo. Resterò qui nella mia Parrocchia fino alla morte, se così vorrà il Signore: le mie “figliole” faranno bene anche senza di me, anche perché la mia assenza le renderà più sicure del fatto loro. Se il Signore mi chiedesse il distacco dalla mia Opera, sarei pronto ad accettarlo. Ma non saprei come resistere, forse non saprei sopravvivere.

Sono disposto a tutto, anche a vedere finire tutto nel nulla. Ma l’interessato è Lui, il Signore; è Lui che ci deve pensare. A chi gli diceva: “don Luigi all’Opera non pensa?” rispondeva: “Ci pensa il Signore”.

Le sue ultime parole: “Vedrai, vedrai, vedrai”.
(da Scritti e Appunti vari)

Una preghiera del cuore, un invito all’abbandono, una fiducia che non viene meno neppure nelle situazioni più intricate, così da sperare contro ogni speranza (cfr. Rm 4,16-25)

“Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci Voi!”

Marcire nell’umiltà come il granello evangelico che porta molto frutto

Così Gesù viene dal cielo senza farsi conoscere.

Il granello è messo sotto terra e Gesù è umiliato fino alla croce: così noi...

Il granello per svilupparsi ha bisogno di disgregarsi sotto terra. Così Gesù fu ucciso.

Noi dobbiamo lasciarci sgretolare nell’amor proprio.

Lontani dal mondo, bassi fino a terra, anzi sotto terra.

Marcire nell’umiltà

Marcire nell’umiltà è cosa grave, dura, vale tutto ed equivale alla distruzione.

Paragono questa frase a quanti danno la vita per il Signore. È certo però che è molto più facile dare la vita ogni tanto, che

annientare continuamente, momento per momento, il nostro io, il nostro amor proprio, la nostra superbia.

Incontro al primo martirio si va presi dalla forza della grazia, della gloria.

In questo martirio invece si tratta di un soffrire più duro e che forse si ripete più volte al giorno.

(Appunti di Omelie)

L'umiltà è la verità essenziale dell'uomo che è humus, umile, terra, a disposizione del Creatore per essere modellata

E dal momento che tu devi marcire, lascia che ti proponga “*L'ama nesciri e pro nihilo reputari*”: (ama essere ignorato e considerato un nulla).

“Ama nesciri”

- nella mente: sai tante cose ed ami che sia conosciuto quello che tu sai, perché ciò ti fa piacere. Ma ricorda che se fai così, ti sentirai ripetere: “*Iam accepisti mercedem tuam*” (Hai già ricevuto la tua ricompensa)
- nel genio: vale così poco il genio umano!
- nell'intelligenza: capisci le cose ma ama che ciò non venga conosciuto
- nei beni morali: “*ama nesciri*”. La tua mente è giusta, hai buone facoltà spirituali, hai già deciso per la più grande santità: ebbene fai in modo che non si sappia dagli altri
- per il cuore: “*ama nesciri*”. Sei propensa alla carità, alla donazione di te stessa, non misuri, desideri intensamente che il tuo cuore sia tutto una fiamma per il Signore e per le anime: sono tutti questi doni del Signore, attenta a non distruggerli
- per il corpo: hai talenti del corpo, non è cosa da buttar via
- “*ama nesciri*”: via le fantasie. Operare ma stare attente alle compiacenze. Solo dire e fare una cosa: voglio essere obbediente

Stai attenta ai talenti che Dio ti ha dato: usa tutto per la gloria

di Dio e non per la tua compiacenza, stando attenta a non sopravvalutare ciò che hai. E quando i talenti appaiono? E quando si è elogiati? Non dire che non è vero quello che ti dicono (umiltà pelosa) ma svia il discorso e lascialo cadere.

Nell'“*ama nesciri*” si tratta della volontà, della libertà, pur conservando totalmente tutte le facoltà dell'anima e del corpo. Dobbiamo cedere la padronanza di noi stesse, pur conservando tutto, in una donazione che non è schiavitù.

Vogliamo che altri sia padrone di noi: il Signore, attraverso le nostre regole e i superiori. Padroni di tutto, non siamo più padroni di niente, perché abbiamo voluto che altri sia padrone di noi. In questa rinuncia di sicuro non sbagliamo più, perché è Dio che comanda pur attraverso dei mezzi.

Se nella vita si riesce: bene. Pensare che si doveva riuscire. Avevamo i talenti, non abbiamo fatto altro che spenderli. E non dire: sono riuscita io, ma pensare che ho adoperato tutti i talenti che Dio mi ha dato. Praticheranno l'umiltà desiderando l'ultimo posto, sottacendo i propri talenti e godendo di prestar servizi a tutti.

Quando invece non si riesce, le cose si fanno male, i difetti sono molti, pensare se si sono spesi tutti i talenti per riuscire e tranquillizzarsi se quello che si poteva è stato fatto. Resta però che il male va attribuito tutto a noi; è tutto cosa nostra; perché Dio non può neppure aiutarci a fare il male.

Ciò che anzi può apparire basso all'occhio umano è molto grande all'occhio divino e viceversa. Siamo umili, semplici nel rientrare in noi stessi ed allora in noi sarà Dio e, rientrando in noi stessi, rientreremo in Lui e lo troveremo.

(da Appunti di Omelie)

Indicazioni concrete per giungere all'umile carità

Per arrivare a questo punto di vivere Cristo in noi è necessario che noi scompariamo a noi stessi con una profonda umiltà, con l'annientamento del nostro amor proprio e con l'im-

medesimare totalmente la volontà di Cristo in noi.

Ognuna deve procurare di praticare la carità nel modo più perfetto possibile, secondo gli insegnamenti del Maestro divino; perciò si studierà di combattere l'amor proprio ricordando che ha dichiarato di rinunciare alla propria volontà e al desiderio di essere preferita e onorata.

L'umiltà deve essere come quella di S. Paolo che poteva dire di essere l'ultimo degli Apostoli e che sentì dal Signore rispondergli: "Ti è sufficiente la mia grazia" e dopo tanta umiltà poteva ripetere senza paura di superbia: "Siate imitatori di me come io sono imitatore di Cristo".

Non potranno mai fiduciosi nelle proprie forze nello svolgimento dell'apostolato, ma nell'aiuto di Dio che chiederanno con preghiera insistente e con sacrificio.

Non si scoraggeranno mai per qualunque impresa fallita, ma ricorderanno ciò che Dio pretende: non la riuscita, ma lo sforzo, il lavoro, perché solo lo sforzo, il lavoro fatto per Dio sarà premiato. (da Appunti di Omelie e Scritti vari)

"Ama nesciri" anche nel lavoro, nel linguaggio, nello stile di presenza, nelle relazioni con gli altri

Anche nei vari lavori ricordare il "marcire". Preferire dunque quelli più umili. Davanti agli occhi di Dio sono tutti uguali su un medesimo piano; non lasciatevi ingannare dalla vostra piccolezza, che giudica talvolta dal punto di vista umano. Nella casa del Signore non vi è nulla che sia basso, ma tutto, se è fatto in suo e per suo amore, innalza e nobilita l'animo. Amare pure di stare coi piccoli ricordando che nostro Signore dice: "Ogni qualvolta farete qualcosa ai più piccoli, io lo ritengo fatto a me".

E se ci fossero imposti lavori di un certo valore? Allora il vero umile, forte della fermezza dell'obbedienza, accetta.

Se poi Dio benedice il lavoro attribuiranno a Lui solo la riuscita e si dichiareranno subito "servi inutili".

Non si difenderanno per qualunque offesa venga loro inflitta ma risponderanno con altrettanto bene.

La Piccola Apostola non si cura dei posti distinti, di onorificenze, di applausi, ma accetta con animo lieto le umiliazioni, i disprezzi, la noncuranza, attuando nella pratica la sapiente massima dell'*Imitazione di Cristo*: “*Ama nesciri e pro nihilo reputari*” (Ama essere dimenticato e non considerato).

Non vi compiacciate mai di parlare di voi senza motivo.

Non datevi mai aria di superiorità usando un tono autorevole. Nelle conversazioni, non ostinatevi a difendere con troppo calore la vostra opinione.

La preghiera di un'anima umile che si riconosce indegna di essere esaudita, penetra nei cieli. Questo sentimento di umiltà, fate che traspia anche all'esterno.

Ma ricordatevi che il vostro motto è marcire. Coraggio dunque.

L'umiltà della sequela, quella che innalza alla dignità di figlio, amato da Dio

Seguire Gesù Cristo vuol dire conoscerlo col Vangelo e con la dottrina. Amarlo più che le ricchezze, gli affetti, i piaceri. Essere poveri come Egli nacque, visse e morì. Essere umili: ha lavato i piedi a Giuda. Essere generosi.

Bisogna rendersi strumenti meno inadatti presso Dio che ci adopera per un bene che si impone alla società moderna.

Non far questioni, non difendersi, ripetere nelle maggiori offese come i primi cristiani: “e tu sarai mio fratello in Cristo”.

L'obbedienza è figlia primogenita dell'umiltà.

Per mantenere la nostra vocazione dobbiamo fondarla sull'umiltà e mantenerla col sacrificio.

Il Signore ha piantato la pianta del nostro Istituto; occorre la radice: l'umiltà.

(da Appunti di Omelie e Scritti vari)

Tutti i doni che Egli ci elargisce sono semplici segni del suo amore. E l'amore e il dono sono tali nella misura in cui non sono meritati, puro eccesso di gratuità divina

Non insuperbirti di possedere bell'ingegno e bella memoria, forze fisiche, morali e spirituali; spiaceresti a Dio da cui provengono questi doni.

Non reputarti migliore degli altri perché Dio, che conosce il cuore degli uomini, ti può trovare da meno degli altri. Non voler metterti dinanzi anche a uno solo; spiaceresti a Dio e agli uomini.

L'umiltà è un bel fiore il quale quando tira vento piega, quando tempesta si nasconde: è la violetta, prendetela, serratela nelle mani, stropicciatela e vi darà profumo fragrantissimo, serrate in cuore l'umiltà e voi spanderete profumo di paradiso. Don Luigi ripeteva spesso: *"Bonum mihi, quia humiliasti me"* (È buona cosa essere umiliato).

(da Appunti di Omelie)

Umiltà: via l'io entra Dio!

Se siamo venute qui per diventare sante c'è una sola condizione: l'umiltà. Via l'"io" entra Dio.

Il Signore adopera soprattutto le mortificazioni, le umiliazioni, per rafforzare la vocazione.

L'umiltà è la base, è tutto, quindi tutti i nostri sforzi debbono tendere all'umiltà, il che equivale a conservare la grazia della vocazione. Per acquistare l'umiltà occorrono le umiliazioni; queste sono vere grazie. La santità si fa con l'umiltà; se volete un'anima unita a Dio lo è nell'umiltà; un'anima che converte le altre è nell'umiltà. All'anima umile Dio si manifesta. Ce ne danno esempio tutti i santi.

Il vino dolce viene dal torchio. Il pane ha dovuto essere stritolato. Così è del nostro io. Così mortifichiamo la nostra alterigia, la nostra libertà, il nostro pensiero; cediamo il tutto per produrre il cento per uno. Giunga il giorno fortunato, il

più bello, in cui ci sia dato d'intendere cosa sia la totalità della umiltà. Le nostre debolezze non ci devono tirare indietro; dobbiamo tendere alla totalità.

(da Appunti di Omelie)

Imparate da me che sono umile e mansueto di cuore

Dice il Vangelo di questa domenica: “Non vogliate giudicare e non sarete giudicati, non vogliate condannare e non sarete condannati”. “Imparate da me che sono umile”.

Fermiamoci a considerare queste due proposizioni. Di qui Gesù Cristo ci vuole insegnare le virtù dell'umiltà e della carità. L'umiltà è quella che domanda e che riceve tutte le altre virtù. Chi la possiede può dire quello che diceva Salomone: “*Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*” (Vennero a me tutte le cose buone allo stesso modo dell'umiltà). Abbiamo bisogno della sapienza? L'umiltà ci insegna a esercitarla. Si vuole il perdono dei peccati? È all'umiltà che Dio lo accorda; in una parola, siate umili e riceverete da Dio tutto ciò che gli domanderete. Le piogge della grazia cadono sopra gli umili come scorrono nelle valli; e come l'abbondanza delle acque rende le valli fertili, così l'abbondanza della santa umiltà nei cuori umili farà fruttificare buone opere e grandi virtù.

Non solo l'umiltà ottiene le altre virtù ma le conserva. L'amor proprio è il loro capitale nemico. Quanti solitari nel deserto dopo aver passata una lunga vita nella penitenza, per non aver avuto la santa umiltà, hanno abbandonato il Signore!

Finalmente l'umiltà conduce le altre virtù alla perfezione. Aspirate voi a cose grandi? Dice S. Agostino: cominciate dalle più piccole. Quanto più un albero è carico di frutta, tanto più abbassa i suoi rami, così quanto più avrete virtù tanto più dovrete essere umili.

Quanto dovete amare questa virtù che è la madre, la perfezione di tutte le altre! Procurate di acquistarla chiedendola a

Dio, dopo fervorosa preghiera.

Dio è amore, dono gratuito ed umile; l'umiltà è via alla sua conoscenza.

“Imparate da me che sono mansueto”. La mansuetudine è sorella della carità. E Gesù Cristo dicendo: “Imparate da me che sono mansueto”, voleva insegnare la carità.

La vita del cristiano si può riassumere in una sola parola: carità. E che cosa è la carità? È l'amor di Dio e l'amore del prossimo; ma non si può amare Dio se non si ama il prossimo.

È illusione dire che si ha carità e si ama il prossimo se non lo si aiuta. Così non quelli che grideranno: “Signore, Signore” entreranno nel regno dei cieli, ma coloro che avranno fatto la volontà di Dio. Così se uno ha beni di fortuna e va compassionando l'indigente senza aprire la sua mano, non potrà dire di aver carità; come potrà sperare misericordia e perdono dei suoi peccati se misericordia e pietà non ha usato verso i suoi simili? Ma quale sarà la carità più squisita? Il procurare al prossimo il bene spirituale. Così se vi si presenta l'occasione di ricondurre un'anima a Dio, non bisogna aver riguardo ai propri vantaggi, ai propri interessi, né al rispetto umano; quell'anima ha bisogno; voi dovete operare. E se a far questo bene troverete ostacoli? Allora la vera carità diventi coraggiosa e diventi zelo e allora Gesù Cristo a ognuno di noi cristiani domanderà come a Pietro: “Mi ami tu?”. Oh, potessimo rispondere come Pietro: “Sì, Signore, tu sai che io ti amo”. Ma quando possiamo dire di amare il Signore? Quando ameremo il nostro prossimo.

Esercitare la carità con eroismo e, nel privilegio della persecuzione, dire al persecutore: “E tu mi sarai fratello in Cristo”

Il fondamento della nuova Istituzione è precisamente la carità degli Apostoli e dei primi cristiani. Il motto: “*Et omnia vestra in charitate fiant*” (Fate tutto nell'amore).

Faranno i voti di castità, povertà, obbedienza e carità. E, benché il voto della carità è difficile che sia approvato dalla S. Sede, tuttavia sarà necessario ottenere l'approvazione perché il fondamento della nuova Istituzione è precisamente la carità degli Apostoli e dei primi cristiani.

(dagli Scritti)

Formarsi un cuore buono e compassionevole, verso tutti e in qualsiasi circostanza, per alimentare quello spirito fraterno che sa giungere fino al dono della vita

La carità si può dire l'essenza dell'Istituzione.

Si sforzeranno a porre totalmente il loro cuore in Dio, così da perdere l'affetto a tutte le altre cose e di non trovare più alcuna consolazione vera sulla terra, fuorché nel Signore. Sarà un contrassegno che esse possederanno l'amore di Dio se possederanno l'amore del prossimo; e questo amore fraterno sarà per esse il segno di predestinazione perché le farà riconoscere per veri discepoli di Cristo. Si formeranno un cuore buono e compassionevole per tutti, godendo dei beni e piangendo dei mali altrui e faranno del bene a quelli che avranno procurato loro del male.

Tra di esse poi, tutto sarà allietato da un affetto familiare e soprannaturale così da formare un cuor solo e un'anima sola, mantenendosi sempre in un sano ottimismo, dandosi la gioia, nascondendosi abilmente le proprie pene onde si possa in tutta verità cantare: *"Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum"* (Ecco quanto è buono e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme).

Se per sventura e debolezza umana si verrà meno alla carità, non cada il giorno prima che si riconcilino di gran cuore.

La carità poi sarà il principale alimento tra le Piccole Apostole. Dicano bene di tutti, preghino per tutti, conservino un sano ottimismo e diano la gioia agli altri serbandolo per sé ogni preoccupazione.

Si guardino bene dalla mormorazione e dalla critica perché lo spirito del demonio entra di solito in ogni comunità attraverso queste due vie.

Soprattutto vi sia affacciato alla mente di ognuna l'ideale attraente della carità dei primi cristiani che rende facile qualsiasi impresa e fa diventare amabile qualsiasi sacrificio. Imbevute di bellezza soprannaturale, gustando il cielo sulla terra diventeranno generose senza limiti e vedranno nei fratelli le membra del Corpo Mistico di Cristo per cui non sarà possibile ammettere indugi davanti a qualsiasi necessità, costasse anche la vita. (dagli Scritti)

Essere povere con il Signore, ritenendo dono Suo tutto ciò che si è e che si ha, per entrare così nella solidarietà divina

Voi avete scelto di far parte dell'Istituto non per conservare la vostra vita, ma per darla agli altri. Consumare la vita nel darla; questo è eroismo che non dura pochi attimi. Dobbiamo imitare nostro Signore.

Consumare la vita e darla tutta.

Sarebbe però una contraddizione dire a Dio: ti dò tutto e poi conservare anche una minima parte.

Avanti, siate generose! Vi piace servire il Signore? Allora andiamo al rischio di imitarlo fino al Calvario. Sì, trent'anni di vita nascosta, tre anni di vita pubblica, ma mancava il completamento che è la totalità della vita, se Lui non fosse giunto sul Calvario.

Consumiamo la vita; altrimenti non abbiamo compiuto quello che dovevamo.

(da Appunti)

In quale modo

- mettere a disposizione la propria esistenza per la salvezza dei prossimi
- se è necessario rinnovare gli atti di eroismo dei primi

cristiani per scuotere l'egoismo imperante nella moderna società

- sovrabbondi dunque la carità e la prova sia quella proposta da Cristo: non c'è migliore prova che dare la vita per l'amico
- ognuno deve imitare S. Paolo nell'azione: tutto per tutti senza tregua, corrispondendo così alla divina grazia della vocazione
- nulla risparmiare, dare la vita per la riuscita

Dobbiamo fare di tutto per esercitare giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, con la grazia del Signore, la carità voluta da Dio, la carità che unisce la creatura a Dio, la carità che trasforma la creatura in Dio.

E Cristo dobbiamo sentirlo vivente e gustare la sua amicizia: "*Vos dixi amicos*" (Vi ho chiamati amici), affezionati, forti: "*Quis nos separabit a charitate Christi?*" (Chi ci separerà dall'amore di Cristo?). La nostra vita è nulla; è malinconica.

È oscurità senza questo amore.

Ma l'amore, perché sia vero, deve essere puro e tale che supera tutto l'umano: amore che rasserena, amore che è più facile capire che definire.

L'amore a Dio è completo solo se abbinato all'amore del prossimo. È infatti assurdo amare Dio se si odia chi Lui ama. Dio ama tutti e per amarlo perfettamente bisogna essere spiritualmente completi di tutto.

L'amore perfetto è nel Signore, dal quale derivano tutti gli amori.

Come vorrei che la vostra gioia aumentasse! Come vorrei che l'amore tra voi fosse grande! È mai possibile che Dio, anche per un solo istante, non vi abbia fatto sentire l'ombra del suo amore, che quasi vi inceneriva se Egli non lo avesse proibito? (da Scritti e Appunti vari)

Amore

Se vi dicessero: io vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume, questo volume in una pagina, questa pagina in una riga, questa riga in una sola parola, noi gli risponderemmo dicendo: scrivi “Amore”. Questa parola si esplica così: ama Dio con tutte le tue forze e ama il prossimo come te stesso. E il primo è come il secondo, e dice il Signore che non si può amare il prossimo se prima non si ama Dio. Ecco perché S. Paolo diceva: “Se io parlassi la lingua degli angeli, e non avessi la carità, io sarei niente”. Ecco perché S. Agostino dice: “O cristiano, ama Dio e poi fai pure quello che vuoi”.

E il culto della nostra religione si assomma tutto nell’Eucarestia che si chiama Amore.

Ci sono diverse specie di amore del prossimo per diversi motivi: S. Francesco di Sales ce li dichiara con esempi. I genitori amano i propri figli come i figli amano i propri genitori. È un amore lodevole ma non è carità. Quello tra i genitori e i figli è un amore puramente naturale. Si ama una persona perché ci fa dei favori, perché ci aiuta nelle più gravi necessità. È lodevole questo amore, ma non è carità, questa sarà riconoscenza che avevano anche i pagani.

Si può amare una persona per la sua genialità, per il suo modo aggraziato di dire, perché ci riesce simpatica. È pur anche questo un amore lodevole, ma non si può chiamare carità. Sarà invece amicizia, sarà simpatia e nulla più.

La vera carità è che si debba amare il prossimo nostro per un motivo soprannaturale, cioè per amore di Dio. E perché? Perché il nostro prossimo è l’immagine di Dio. Ora se noi amiamo la persona cara amiamo anche la sua immagine. Perché siamo figli di un solo Padre, Dio, e perché siamo tutti fratelli in Gesù Cristo.

Ma la legge di questo amore va più innanzi e dice di dover amare anche i nemici e di far loro del bene. Quindi non bi-

sogna distinguere né chi è in alto né chi sta in basso nella società, né se è ricco o povero, né se è dotto o ignorante. Si deve amare il prossimo perché è l'immagine di Dio come ad esempio noi si venera il crocifisso, sia di legno, di avorio o di oro, lo si venera perché rappresenta lo strumento della nostra salvezza per la morte di Gesù Cristo.

Dice di perdonare ai nostri nemici e Dio ce ne dà l'esempio perché fa sorgere il sole sia sul campo del buono come sul campo del cattivo, come fa piovere sia sul campo del buono come sul campo del cattivo. Ma va avanti il Vangelo dandoci la pratica dell'amore del prossimo e dice: "Non giudicate e non sarete giudicati". Non giudicate. Questa parola suona comando. Chi può giudicare il cuore di una persona mentre la Scrittura dice che solamente Dio è scrutatore di cuori?

Il prossimo ha il suo onore da conservare e guai a colui che tenta di togliere questo onore; sarebbe come rubare, sarebbe come ammazzare. Il prossimo è come l'albero della scienza del bene e del male: chi lo tocca muore. Lo stesso è il nostro prossimo; è una pianta che non deve essere toccata. Eppure con quanta facilità si giudica il nostro prossimo! *L'Imitazione di Cristo* ci dice: Non voler reputarti migliore degli altri perché Dio che conosce il cuore degli uomini, ti può trovare da meno degli altri, e noi che giudichiamo quel nostro prossimo chissà che non sia migliaia di volte migliore di noi? E non è sufficiente che ci si debba guardare bene dal giudicare il nostro prossimo ma bisogna averne anche molta stima. E questa stima deve essere non solo esteriore ma interna. Chi sa dire che anche un ragazzo è migliore cento volte di noi?

Però si vuol giudicare e la causa credo sia che ognuno ha i propri difetti, ma ognuno cerca di vedere quelli degli altri e non vuol mai vedere i propri.

Dovremmo essere più giusti. Se giudichiamo gli altri per i difetti, dovremmo giudicare anche noi stessi perché difetti ne

abbiamo anche noi.

Il Vangelo però continua a dire: “Perdonate e sarete perdonati”. Il cristiano pertanto deve conformarsi a questa legge. Ora il cristianesimo è nato, cresce sotto la gloriosa legge del perdono. Gesù Cristo che ha perfezionato la legge ce ne ha dato l’esempio.

Sospeso in croce dice: “Perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

O cristiano, qui sta l’essenza del cristianesimo: amare i nemici; qui è legge divina, la perfezione, la santità, il premio del paradiso.

(da Appunti di Omelie)

La carità

Un filo tiene legate le perle; è la carità.

Cade un soffitto costruito con poco cemento; il cemento è la carità.

Un grembiule stracciato (anche rammendato) non è più come prima, così la carità.

La carità è la regina delle virtù. Come le perle sono tenute assieme mediante il filo, così la virtù dalla carità, come se si rompe il filo le perle cadono, così se si viene meno alla carità si disperdono tutte le virtù.

(Schema di Omelia)

Le opere di carità e la carità delle opere; una carità capace non solo di gesti ma di parole. La carità esige l’assunzione della responsabilità di una parola pronunciata con rispetto e persuasione

Le opere di carità realizzate e l’esempio della carità vissuta nella comunità fraterna devono permettere ai membri dell’Istituzione di poter ripetere agli stessi quello che diceva S. Giovanni Evangelista ai fedeli di Patmos: “*Filii diligite invicem*” (Figli privilegiate i nemici) come membri del Corpo Mistico

facendo scomparire ogni disuguaglianza tra ricco e povero, tra buono e cattivo.

La fede può essere contenuta e così pure la speranza: la carità non si può contenere, si sprigiona da tutto il nostro essere. E poiché la carità è Dio, da noi si sprigiona Dio stesso.

Ognuno deve essere utile agli altri col dare e col darsi: col dare Cristo attraverso la parola e l'esempio e col darsi nelle opere a beneficio del prossimo senza pretendere approvazioni o ricompense.

Nell'avvicinarsi alle persone saranno sempre educate, rispettose anche delle idee che vorranno smantellare... e in ogni caso vinceranno il male col bene.

Desidero e invoco tutti i giorni per me, per lei, e poi per tutte, nessuna esclusa delle nostre componenti con la semplice, magica parola: carità.

Siate unitissime nel formare tra voi un blocco solo con lo spirito degli Apostoli e con la carità dei primi cristiani. La carità è la stessa gioia.

(da Scritti e Appunti vari)

Conservare la serenità ed il sorriso come di chi possiede la vera felicità in Dio, per far dire come S. Agostino: «Se questi e queste, perché non io?»

Una creatura che si dà al Signore deve darsi a Lui con gioia e con letizia. È Dio che ci dice di nutrire nei nostri cuori grande letizia.

È un insegnamento che ci dà pure la Chiesa, è un invito fatto subito all'inizio della vita alla creatura che sarà nuova. La tua missione sarà una missione di sacrificio, ma tu lo devi servire con tanta gioia.

Siate persuase che dopo la luce di Dio non troverete più in nessuna parte del mondo la felicità, la pace che qui avete trovato.

(da Appunti di Omelie)

“Andate in tutto il mondo e fate assaporare la gioia di vivere fratelli in Cristo”. Per fare questo occorre una forza speciale: l’influsso dello Spirito Santo con tutti i suoi doni.

Questo avverrà: se praticherete il distacco assoluto; se praticherete una obbedienza così perfetta; se manifesterete la santa allegrezza in tutto il vostro comportamento esterno, derivata da una esuberante gioia interna per il possesso del gran tesoro, che è Dio.

Procureranno di tenere un contegno dignitosamente allegro, proveniente dal cuore che come arpa canti continuamente le lodi a Dio (apostolato della gioia) tale da far dire: come mai tanta gioia? Ed esse: Perchè “*Nobis vivere Christus est*” (il nostro vivere è Cristo); e come conseguenza: “*Imitatores mei estote sicut et ego Christi*” (Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo). Siccome non sono più loro che vivono, ma è Cristo che vive in loro.

Conservano una costante serenità e una grande gioia che apparirà dal volto e un bel sorriso, come di chi si sente felice, possedendo la stessa felicità che è Dio.

(dagli Scritti)

Le manifestazioni della felicità

Coroni tutto una grande serenità, una santa allegrezza, che non potrà mai mancarvi se veramente troverete Dio quale compagno, quale particolarissimo amico in tutte le vostre azioni.

Se avrete una vera fede e sarete animate da un grande amore, saprete donarvi completamente, senza chiedere il perché e accettando tutto con umile fiducia e abbandono alla volontà di Dio, arrivando così a quella vera gioia, augurabile ad ogni creatura. Come conseguire la felicità? Dando al cuore la certezza di possedere una cosa stabile e per sempre: questo è l’amore di Dio, questo è Dio stesso che è felicità eterna... Stare

nella grande gioia, perché possediamo Dio.

Che cos'è la vita? La vera vita è la vita in Dio e chi la possiede, possiede la fortuna, la gioia! La vita in Dio è la vita di Cristo. Trattare con Lui come si tratta con la mamma, coi superiori. Dirgli: "Tu". Chi lo sente, che vita! Altro che lasciarsi scoraggiare!

(da Appunti di Omelie)

Ci saranno grandi difficoltà, ma, ad imitazione degli Apostoli che "*ibant gaudentes*", noi si farà altrettanto e crederemo alla benedizione di Dio sulla nostra Opera quando sarà irrorata di dolori e di lacrime che saranno causa di maggior persuasione che Dio la vuole. Tra di esse poi tutto sarà allietato da un affetto familiare e soprannaturale mantenendosi sempre in un sano ottimismo, dandosi la gioia, nascondendosi abilmente le proprie pene. Come si sta bene con quelli che hanno la gioia! Conserveranno in ogni pena e tribolazione la pace costante, il sorriso di chi è contento di soffrire per Gesù Cristo.

(dagli Scritti)

Senza Dio la gioia è dolore

Senza Dio la gioia è dolore. Con Dio il dolore è gioia. Non temete mai di soffrire quando c'è il Signore.

Temete piuttosto la gioia quando non c'è il divino. Preferite piuttosto il dolore alla gioia perché il dolore porta infallibilmente i suoi frutti.

Quando avete un dolore più forte di voi, avete il diritto di aspettarvi da Dio qualche cosa di grande, di bello. I premi che vengono dopo il dolore sono il vero bene. Aspettate dopo un dolore forte grazie speciali e personali e constaterete come il Signore vi ha ricompensato a dismisura.

Difficilmente poi vi adattate a quei dolori che toccano più da vicino il vostro amor proprio, mentre vi adattate più facilmente al male fisico.

Diffidiamo pure di noi ma prepariamoci, con la grazia di Dio, a superare momenti difficili.

(da Appunti di Omelie)

Qual è la moneta per comperare l'amore del Signore?

I santi ci rispondono e ci mostrano chiaramente la proporzione: il sacrificio sta all'amore, come l'amore sta al sacrificio. È S. Paolo che afferma: "Sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione".

Si sente che la gioia non è ancora totale, in parte però la posseggono già.

Se vi convincerete che questo argomento è verità, che è realtà, quale esplosione di gioia!

Qualche volta la gioia è così grande che ci si sente esplodere man mano che si va avanti a riflettere, ci si accorge che è più giusto sentire il cielo sulla terra in mezzo alle passioni, in mezzo a mille ostacoli, che in cielo dove non potremo far altro che amare.

Per questa possibilità che Dio ci ha dato, possiamo ben esclamare: "*Felix culpa*" (Felice colpa).

E come si sente veramente che "*Omnia cooperantur in bonum!*" (Tutto coopera al bene).

Arrivo quasi a convincermi che Dio ha permesso quel male, il primo male, per permetterci di amarlo liberamente, con una lode quasi impedita, ma che diamo con tutto il cuore per dar gioia anche agli altri.

Perché specie al mattino la nostra gioia è meno spontanea, le nostre preghiere sono dette con un tono di voce diverso da quelle della sera? Alzarci ci costa? Meglio così: è necessario e solo così si ha una moneta per acquistare l'amore, la gioia.

Sentire la ribellione nella preghiera, sentirci restii, va bene anche quello: anche quello è moneta sonante. Occorre però non fermarsi alla pigrizia. Le preghiere devono essere dette bene,

pensando a quello che si dice. Se capita di non potere pregare bene, cercare di superarsi e se non si riesce, tener duro, ancora. Tutto è moneta per l'amore da acquistare. Forse il Signore vorrebbe di più, ma si accontenta.

Voi che avete sentito la voce di Dio, voi che avete fatto certi confronti, pensate che tutto è passeggero senza l'amore di Dio. Via tutte le tentazioni; a chi ti dice: "Non sei degna" rispondi: "Taci, non son degna ma tutto posso in Colui che mi conforta". Che realtà magnifica!

(da Appunti di Omelie)

L'incoraggiamento a custodire e a proseguire, nonostante le contrarietà che potrebbero offuscare la gioia, aprono il cuore a ricevere questo dono incontentibile

Custodite gelosamente questa gioia, questa verità.

Se manca l'amore restiamo schiacciati.

Chi ha il diritto di chiamarsi felice? Siamo noi!

È Dio che chiede il vostro cuore. È Lui. Vuole il tuo cuore per dargli una gioia che non può contenere.

Dica alle sorelle di rallegrarsi nel Signore, perché anche in questi giorni si è manifestato a noi con particolare bontà.

Il nostro amore verso Dio e verso il prossimo deve essere senza misura.

La fonte della nostra gioia è nell'amore. È bello e gioioso amare. Si prepari a seguire il Maestro della santità dal Tabor al Calvario.

Coraggio e allegrezza!

Ogni cosa buona deve costare. Coraggio! Cerchi di stare molto allegra!

(da Scritti e Appunti vari)

Una serie di conferme, a livello individuale e comunitario, che si concludono con un metodo efficace, da vivere

Vi sentirete riempite di Dio che vi farà allegre e sempre sorri-

denti. È sempre in gioia il cuore che vive in Dio, gioia eterna. E voi siate contente: Dio è dentro di voi; Lui che è la gioia. Lui è sempre in gioia. Bando alle tristezze, alla noia. Lui è dentro di noi.

Sappiate evitare la tristezza e la musoneria cercando di essere santamente liete e graziose.

Sia serena per mantenere il sereno nelle altre, è capace di stare allegra e di fare stare allegri. Anche il lavoro lo adempie con precisione, con sveltezza e mi pare anche con gioia. Brava!

Mi sembra che il suo spirito abbia molto avvantaggiato perché l'ho vista più allegra. Brava!

Vi ho viste allegre e animate dalla più grande buona volontà per il bene. Di ciò mi compiaccio.

Conservi allora la santa allegrezza e sorrida continuamente a Gesù che le è tanto vicino.

Il Signore, si vede, l'aiuta proprio, perché tutto riesca bene, specialmente per l'armonia e la gioia che vi regna, nonostante il molto sacrificio.

Combatta e sia sicura della vittoria. Le suggerisco un metodo: non dia peso e sia sempre allegra nonostante tutto.

(dalle Lettere)

Amarsi tra loro come le parti del corpo mistico di Cristo, tacendo ogni sofferenza ed ogni offesa ricevuta, tranne il caso che il tacere porti scandalo agli altri e danno alla Istituzione

La carità degli Apostoli e dei primi cristiani deve essere l'unico ideale di tutta l'Istituzione. Perciò orientate la vostra vita alla carità degli Apostoli e dei primi cristiani, seguendo le parole che il Maestro disse agli Apostoli: "Amatevi come io vi ho amato. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri".

Svolgete questo programma imitando ciò che si legge negli Atti: "E la moltitudine di quelli che avevano creduto formavano un cuor solo e un'anima sola, né c'era chi dicesse sua

alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra loro e non c'era chi avesse bisogno tra di essi" (At 4,32).

(dagli Scritti)

Sovrabbondi dunque la carità e la prova sia quella proposta da Gesù Cristo: non c'è migliore prova che dare la vita per l'amico. Che vi è allora che non si possa sacrificare, addolorare, affaticare, pazientare e spendere a pro della carità?

Tutto soffrire e niente far soffrire; questa deve essere la vostra divisa.

Il compatimento vicendevole escluda ogni critica, ogni atto che possa offendere. State attente soprattutto alla mormorazione che è l'alito velenoso del demonio che consuma l'olio della carità. Voi vi troverete come le vergini stolte e alla venuta dello Sposo sarete escluse dal partecipare al suo banchetto. Tra le sorelle deve esservi quell'amore che deve far verificare la frase della scrittura: *"Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum"*; quindi un sol cuore, un'anima sola, un solo ideale, un sol fine da raggiungere: la conquista della società con la carità degli Apostoli e dei primi cristiani. Come membri di una stessa famiglia si ameranno in Dio e per Dio, aiutandosi scambievolmente, evitando con grande attenzione parole o atti che possano offendere.

La Piccola Apostola che don Luigi riteneva adatta per la realizzazione della sua Opera era la persona semplice perché distaccata, la persona che guarda solo all'essenziale, che si ritiene e vuole essere solo uno strumento per realizzare la carità

Si chiama "Nostra Famiglia" perché i suoi membri devono amarsi come fratelli e sorelle (e così si chiameranno) e i superiori saranno come un papà e una mamma che tendono unicamente al bene dei propri figli.

L'Associazione prende il nome di "Nostra Famiglia" per dimostrare che, come figli dello stesso Padre, tutti gli uomini

formano un'unica famiglia, che tutti i membri dell'Associazione saranno come padre, madre, fratelli e sorelle per quanti li avvicineranno, così pure tutte le case dell'Associazione dovranno essere famiglia per tutti quelli che vi dovranno soggiornare.

Quando un ospite verrà in casa, sarà trattato come un membro di essa ed egli dovrà sentirsi come in famiglia.

Le componenti devono sentirsi di diritto e di dovere parti fuse di una stessa famiglia che stimeranno, ameranno e preferiranno più di ogni altra cosa al mondo.

Si ameranno come parti del Corpo Mistico di Cristo e, tra di loro, avranno uguale, altissima stima, temendo di offendersi come di offesa fatta a Dio.

Amarsi a vicenda come le membra del Corpo Mistico nella comunione dei beni che fa scomparire ogni disuguaglianza tra ricco e povero, tra buono e cattivo.

(dagli Scritti)

Il Signore ha piantato la pianta del nostro Istituto; occorre la radice: l'umiltà; occorre il tronco robusto della fede; occorrono dei rami per espandersi; anche i fiori per piacere, per attirare; ma occorrono soprattutto i frutti. Questi frutti li troviamo nella Regola e nei suoi fini.

Fine principale: la santificazione dei suoi membri. È una contraddizione voler santificare gli altri senza santificare se stessi. Saremmo dei mestieranti. La nostra santificazione non ha limiti: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro". "Chi è santo si faccia più santo".

Potremmo, noi che amiamo il Signore, stare in pace quando vediamo che altri lo offendono?

Ed ecco il secondo fine della nostra Regola: entrare nella società, che si fa sempre più pagana, perché essa ritorni al Cristo, come ai primi tempi del Cristianesimo, con lo spirito degli Apostoli e con la carità dei primi cristiani. Un cristiano di

quei tempi con gli scarponi, la vanga, la zappa, in una casa rustica, rozzo, sarebbe stato in grado di essere Papa. Dodici Apostoli hanno convertito il mondo; dodicimila “Apostoli” attuali lo saprebbero pervertire!

Quanto hanno sofferto i primi martiri! E noi? Che si ha paura a dirci una piccola parola perché il nostro orgoglio si offende! Eppure deve essere Cristo che vive in noi, il nostro io dovrebbe essere schiacciato. Sentiamo il desiderio, di essere così, ma se, ma come, via tutti i se, i come, i quando e “faccio”.

(da Appunti di Omelie)

La Piccola Apostola ama la sua comunità: considera la vita fraterna un valore immenso, da difendere ad ogni costo

La Comunità. Quando la vedo essere unita nonostante le difficoltà e le asprezze dei caratteri difficili, malgrado le antipatie e le sofferenze io la paragono a una quercia che affonda le sue radici nella terra oscura attraverso le rocce. Essa resisterà a tutte le tempeste.

(dalle Lettere)

Un amore austero, che però conosce tutte le delicatezze di una carità rivolta a far crescere la persona

L'unione della vita di comunità deve essere unione nel vero senso della parola perché sia la vera forza.

In questa unione spirituale la via da non perdere mai d'occhio è quella della croce. Via della sofferenza, della prova, in una parola della croce: ecco le strade che ci conducono a lui e che dobbiamo veramente non solo seguire, ma abbracciare con tutto il cuore.

Ciascuna di voi abbia come scopo di dar lode al Signore. L'unione dello spirito porta all'unione delle singole lodi e questa lode comune è tanto più accettata e gradita a Gesù.

(da Appunti di Omelie)

Don Luigi chiede alle Piccole Apostole di praticare un amore vero ed essenziale, che non sia solo sentimento, tenerezza, simpatia, ma manifestazione di “un cuore buono e compassionevole”, di un animo gioioso, un’intelligenza responsabile, di un tempo tutto donato

Il mondo moderno richiede la nostra santità, santità costruita sull’amore.

Al mondo moderno, moralmente sconvolto dobbiamo poter dire con la nostra vita: “Osservate com’è stupendo vivere nell’amore (testimonianza dell’essere)”.

Ma far ritornare la società attuale alla carità dei primi cristiani non sarà mai possibile se i membri della conquista non siano essi stessi l’esempio pratico.

Fate assaporare la gioia di vivere fratelli in Cristo.

Non perdetevi poi il tempo troppo prezioso e già tanto scarso a riferirvi cose che riguardano il vostro spirito, come dubbi, scoraggiamenti, tentazioni. Questa sarà materia o del confessore o dei superiori secondo la loro competenza. Ma non vedete che chi vi ascolta non ha l’autorità né da Dio né dai superiori e perciò siete in errore?

(dagli Scritti)

Unione autentica e profonda, prescindendo dai caratteri delle persone, in una fraternità di santa armonia e di vera carità

“Vogliatevi bene tanto, come io ve ne voglio in Cristo. Mi pare di vedervi sorridere con grande gioia”.

“*Ecce quam bonum*”. Evviva il nostro ideale!

Le ho proprio cercato la grazia (alla Madonna) per la nostra santificazione prima, e per tutto il resto poi; ma specialmente per la vostra vera unione che ormai, sento, per me è questione di vita o di morte, poiché, come sento fortemente ad oltranza un contento che non so esprimere e mi pare proprio dal cielo, per vedere e sentire di voi un cuor solo ed un’anima sola, così vedo che non posso resistere al dolore di

constatare qualsiasi disunione.

È poi del tutto evidente che la nostra casa ha tanto bisogno di intesa, di unione, di vera carità, senza della quale è impossibile avere la benedizione di Dio siccome il nostro ideale è di raggiungere la carità, quella dei primi cristiani.

Veda di sforzarsi di formare un blocco fra tutte, con tutte le Regole per riuscire a formare in tutte unità di pensiero, di ideale e di azione.

Sarei più contento però che vi regnasse la santa armonia e la vera carità, prescindendo dalle persone; allora mi glorierei che finalmente la carità vera dei primi cristiani è stata per noi una conquista e non un sogno.

Ringrazi tutte, tutte quante di ogni più bel sacrificio e specialmente per gli sforzi a raggiungere l'unione del nostro ideale con la carità.

Vi ringrazio proprio di gran cuore, perché, nella sofferenza, in comune, si sente di essere più uniti per formare una sola cosa nel medesimo ideale e si è più spronati, anche con sacrificio, a raggiungere il medesimo fine.

(dalle Lettere)

CONSACRAZIONE E VOTI

Quando Dio arriva nella vita di una persona tutto cambia: “la vocazione è simile ad un tesoro che uno ha trovato in un campo; è una donazione reciproca, una compra e vendita meravigliosa”.

È talmente grande e prezioso questo dono che prende tutta l'esistenza, seduce, ed invita ad andare dietro a Lui lasciando ogni cosa, anche l'amore umano, perché si è scoperto l'Amore.

Questa è l'esperienza che sta alla base di ogni vocazione alla vita consacrata; di chi si affida a Dio trovando in lui la sua pienezza, attraverso un cammino di purificazione e di dedizione fedele.

Se la vita di consacrazione deve essere “un atto continuo di amore che non terminerà più”, i voti diventano la via maestra da percorrere nel dono totale, incarnato nella piccolezza della nostra creaturalità, sempre più consapevoli del “cumulo di grazie” a disposizione.

Nella nostra vita di consacrazione emergono passaggi fondamentali. Innanzitutto l'iniziativa divina: “è Dio che chiede il vostro cuore; è Lui! Vuole il tuo cuore per dargli una gioia che non può contenere, una fortuna che non può avere”.

Poi il discernimento, necessario per riconoscere i segni da scoprire per incarnare il progetto a cui Dio chiama, nella storia concreta di ogni giorno.

Infine, la nostra risposta; oltre l'eccomi della scelta, l'eccomi quotidiano per fare spazio a qualcosa che si completerà lungo il cammino, sapendo che “non c'è nulla di impossibile alla [nostra] volontà congiunta con la volontà di Dio” (beato Luigi Monza, Lettera 90 a Santina Colucci).

Tutto il percorso di fede, di vita di consacrazione avviene nel mondo, nella Chiesa, nella comunità, dentro un'esperienza fatta di carità, di amore fraterno, di celebrazione, di servizio, di ascol-

to della Parola. In tale contesto, dentro questo grembo, matura l'itinerario di una vita consacrata in cui Dio ci raggiunge. E noi ci disponiamo a cercare Lui nei vari ambiti, nei diversi campi di missione attraverso tanti strumenti, valorizzando tutto quanto vi è già di positivo nelle realtà create o a ricondurre a Lui ogni realtà, nella gioia di sapere che Egli stesso è presente e amato in tutto quanto è uscito dalle Sue mani.

Se con il voto di castità riconosciamo la nostra esistenza totalmente abitata da Dio, la povertà consacrata, apre al bisogno, alle realtà dei poveri, nella coscienza del nostro nulla, ci fa essere totalmente appartenenti agli altri e apre il cuore alla lode, al ringraziamento, alla fraternità, alla missione, alla visione di tutte le cose come doni: non da trattenere, ma da riconoscere e restituire; da orientare all'unica meta.

Insieme a questi, la ricerca della volontà di Dio come volontà amica, che desidera la nostra realizzazione, ma soprattutto la libera risposta d'amore al Suo amore, per fare di noi strumenti docili, in un'autentica obbedienza di ascolto.

In mezzo a tutto ciò, resta solo tanta riconoscenza: "Signore, tutto per Te! Dovessi rinascere cento volte, sempre, tutto per Te!".

La vocazione

"La vocazione è un privilegio di amore che non a tutti è concesso".

La vocazione è una donazione reciproca; Dio che dà a noi e noi che riceviamo.

Dobbiamo perciò pagare questo dono con l'offerta di tutto ciò che abbiamo di più caro. A Lui, quindi, alla sua domanda: "Mi ami tu più di costoro?" voi generosamente e liberamente avete risposto "sì". Dovete dimostrare di saper seguire le sue orme con una santità di vita, con una dedizione completa che sa dimenticarsi per tutto donare.

(da Appunti di Omelie)

La vocazione è simile a un tesoro che uno ha trovato in un campo. Lo nasconde. Vende quello che ha, compera il campo e così è padrone del tesoro.

La tua vocazione tu l'hai vista in questo campo, la nostra Opera, non la potrai avere se non comperi questo campo.

La condizione essenziale è la compera del campo per diventare padrone del tesoro. Quindi se non lo comperi non puoi averlo. Tutti i pensieri quindi, tutta l'importanza è di poter comperare il campo. Allora vendi tutto quello che hai per comperarlo. Vendi la tua casa, il padre e la madre, i fratelli, le sorelle: vendi la tua giovinezza, il tuo corpo, la tua volontà, la tua libertà per avere denaro sufficiente per comperare il campo.

Appena comperato, la prima cosa è di dissotterrare il tesoro per vederne la bellezza, per constatarne la singolare preziosità. E la bellezza è di cielo, e la preziosità è di amore sostanziale, è di amore di preferenza.

Quindi valeva la pena di comperare il campo.

Ma è un tesoro che sta appena in quel campo esclusivo. Se non vi è quel campo neppure il tesoro. Quindi il tesoro non ci può essere se non col campo; se lasci il campo devi lasciare anche il tesoro: la tua vocazione.

Quelli che lasciano il campo lasciano anche il tesoro.

Bisogna collocarlo degnamente come in un tabernacolo che è il tuo cuore – il tabernacolo rivestito per tre lati di lamine di ottone dorato: povertà – obbedienza – castità e da una porticina d'oro: comunione – carità.

Il tabernacolo è innalzato come sopra un monumento che ha alla base l'umiltà, e sopra l'innalzamento delle pietre preziose di tutte le virtù cementate dal cemento della carità; poi all'intorno i fiori che bisogna coltivare e sono i cari figli. Poi praticare sentieri con filari di alberi, con arte, con le nostre Regole. Poi alla fine viene il padrone di quel tesoro e di quel campo per constatare se tutto è stato fatto degnamente per darne il

premio. E il premio è che il tesoro è il cielo: anche il campo diviene di cielo (paradiso sulla terra).

(da Appunti di Omelie)

La vita consacrata deve essere una continua elevazione; unico mezzo per giungere a questa elevazione è l'amore di Dio.

Elevarsi significa perdere la propria pesantezza. Pensate che se siete santi per voi, tanto più lo sarete per gli altri! Come sono contento! Come è reale questa gioia!

Entrando a far parte di un Istituto non si entra per servire Dio, questo non basta, ma si entra per stare con Lui.

Il servo non può stare insieme al padrone, non può saperne i segreti, il figlio sì.

E voi siete figlie, e spose di Cristo. È Dio che chiede il vostro cuore: è Lui.

Dal momento che avete deciso la vostra consacrazione a Dio, appartenete all'eletta schiera delle anime volonterose che sono chiamate al servizio di Dio.

Bello, poi, se arrivassimo alla conclusione: O Signore, tutto per Te; dovessi rinascere cento volte, sempre tutto per Te.

Che predomina in voi deve essere Dio. E questa predominanza di Dio in voi non crea certo una schiavitù; nessuno è schiavo nella casa del Signore.

La vita di consacrazione deve essere atto continuo di amore al Signore che è iniziato il giorno in cui abbiamo risposto alla sua chiamata e non terminerà più.

Amare Dio significa lottare, sacrificarmi, soffrire. Perché l'amore di Dio non venga strappato dai nostri cuori deve essere un amore forte.

(da Appunti di Omelie)

Questo amore si distingue in amore a Dio, con una totale, completa, esclusiva dedizione e consacrazione e l'amore al prossimo.

Il fine dell'Istituto è la gloria di Dio e la santificazione dei suoi

membri, seguendo i consigli evangelici ed esercitando la carità spirituale e materiale verso il prossimo, seguendo lo spirito degli Apostoli.

(dagli Scritti)

Ricordate poi lo scopo della nostra Istituzione, scopo veramente e profondamente missionario.

Siate il lievito che fa fermentare e dà vita alla massa. Non accontentatevi di essere la farina ma siate il lievito. Guai alle retrograde! Guai ad essere il masso che ostacola ed impedisce il cammino!

Pensate al valore della vostra vita consacrata.

È una vita che avete seguita per vocazione, non per sistemazione.

E così la vocazione deve essere sempre profondamente vissuta. Vivetela con semplicità, con umiltà, con piena dedizione. Amate la vocazione.

Dio ha bisogno di incontrare ciascuno nella propria via. Ora la vostra via è la consacrazione come “Piccola Apostola”. Qui cercate Dio e possedete Dio. Allora Dio vi darà l’onore dei martiri. “Noi non abbiamo nulla, ma tutto quello che abbiamo, ti diamo: prendi la nostra vita”.

La vocazione è un tratto d’amore di Dio, di privilegio; a noi tocca corrispondere. Non diciamo mai “basta” al Signore.

Raccomandi perciò il buon esempio da parte di tutte perché non succeda la perdita di qualche vocazione per i difetti esterni. Importante è che abbiamo a far bene e a pregare molto. Il Signore ci benedirà inviandoci delle buone vocazioni.

(dalle Lettere)

Tu cerca di conseguire il fine della tua vocazione e della tua comunità e io ti assicuro che non ti mancherà mai la Provvidenza. Ma il giorno in cui tu mancherai alle tue promesse, anche noi staremo male.

(dalle Lettere)

I voti

Faranno i voti di castità, povertà, obbedienza e della carità.
(dagli Scritti)

Povertà, castità, obbedienza, ecco i nostri voti.

Quindi annullamento completo della vostra volontà che è messa definitivamente al servizio di Dio per l'amore del prossimo. Rinnegamento di qualsiasi affetto, anche lecito, per l'amore unico e sommo verso Dio solo.

Se avete fede e sarete animate da un grande amore, saprete donarvi completamente, senza chiedere il perché e accettando tutto con umile fiducia e abbandono alla volontà di Dio, arrivando così a quella vera gioia, augurabile ad ogni creatura.

Povertà

Sentire come gli Apostoli: “lascia quello che hai – vieni e seguimi”.

Fare il distacco dai beni della terra per servire Dio e le anime.

- con la sola ricompensa: “*Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis*” (riceverete il centuplo e avrete la vita eterna)
- lasciare la terra per conquistarla a Dio
- imitare la povertà di Cristo: “Le volpi hanno la loro tana e gli uccelli i loro nidi; il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”
- unica ricchezza sarà possedere Dio, per donare Dio al prossimo con cocente desiderio

(dagli Scritti)

Gesù vuole che gli uomini stimino la sua posizione di povertà nel mondo e vuole che nella nostra povertà ci gettiamo tra le sue braccia senza temere né per il cibo né per il vestito.

“Se vuoi diventare perfetto, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, allora avrai un tesoro in cielo”.

Pure nelle Beatitudini Cristo per primo pronuncia queste parole: “Beati i poveri di spirito”.

Povertà, base di ogni perfezione.

Cristo conduce una vita di completa povertà.

Nasce in una stalla, gli si negherà un alloggio. Nasce quasi come un umiliato; povero fugge in Egitto; povero nella sua vita privata; povero nella sua vita pubblica; povero nella sua morte. Sarà messo in croce col supplizio più disprezzato: si giocherà la sorte sulle sue vesti.

La povertà rappresenta, nella mente di Dio, un ideale veramente grande.

Poveri sono stati gli Apostoli: “Voi che avete lasciato ogni cosa per seguirmi, avrete le vostre cose centuplicate e per di più la vita eterna”.

Base di ogni istituzione di vita consacrata è il voto di povertà.

Povertà che è distacco dalle cose terrene per giungere fino a Dio. I santi avevano un culto particolare per questa virtù. Considerate il voto di povertà nella lettera ma soprattutto nello spirito.

Il voto di povertà varrebbe così poco se non fosse unito alla virtù della povertà.

La persona che segue Dio, non cerca le ricchezze anche perché vuole essere lontana da queste per servire meglio il Signore.

Dobbiamo avere il desiderio di soffrire un po' per la povertà.

Capacità di saper apprezzare quel momento in cui ci manca qualcosa: amare questi disagi; meglio: desiderarli.

Se vuoi essere perfetto staccati da tutto ciò che puoi avere.

Gli agi della vita allontanano da Dio. Dà tanto a Cristo chi dà tutto quello che ha.

Castità

Così si deve amare Gesù Cristo, fino all'effusione del sangue. Questo è l'amore dei santi verso il Signore. Il loro amore li fa

capaci di incontrare il martirio. I tormenti diventano per essi dolci, le agonie soavi; la morte il maggiore dei guadagni.

Quando noi la penseremo come i santi?

Vi sono però dei tesori da conservare e da custodire gelosamente. Questo tesoro però più grande di tutti, di valore inestimabile, è il tesoro così chiamato della castità, virtù che fa simili agli angeli del paradiso, virtù che ci dà la capacità di vedere Dio, giusta la beatitudine evangelica: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. Virtù finalmente che fa gustare all’anima una pace soave e dà la sicurezza di possedere il paradiso perché come dice S. Teresa: “all’inferno non v’è neppure un’anima che abbia conservata questa bella virtù...”

Volete essere puri? Siate eucaristici. Volete essere puri? Anche voi amate Gesù, accostatevi a Gesù nella Comunione.

(da Omelie)

La cosa essenziale è Dio. Tutto cade di fronte a Lui. Nulla allora turba, scoraggia, preoccupa.

Facciamo piacere a Dio nel chiedergli le grazie grandi.

Quante volte teniamo conto di mille sciocchezze e dimentichiamo Dio!

Il nostro fine? Dare a Dio la maggior lode possibile.

Non crediate di essere solo spirito. Non vi può essere un corpo senza la testa.

Dio non sarebbe in noi se non ci fosse il corpo.

Fai tutto quello che fa piacere a Dio e non quello che fa piacere a te. Prima quello che fa piacere a Lui e poi quello che fa piacere agli altri.

Anzitutto la Sua volontà. Siate delicate, tenere, affettive col Signore, non di un affetto che fa piacere a noi, ma a Lui.

Cosa sarà mai Dio? Basta dire infinito e lo possiamo possedere. Gesù sa che cosa vale un animo felice sempre.

Vale la pena perciò di non fermarvi alle pochezze per raggiungere l’amore!

Chi sente l'amore darebbe tutto, non conterebbe più.
Anche il nostro corpo è grande perché Dio si è degnato di assumere il corpo umano in Gesù.
L'anima ha in sé l'amore che ha dato Dio per amare: è l'anima umana di Cristo, creata in unione diretta col corpo.
Che bello, troppo bello che quasi diremmo non è per noi, non è possibile!
Era possibile per la Madonna essere la mamma di Gesù? No, ma "*fecit mihi magna*". Questa è la lode più grande di quella che potremo dare in paradiso.
Nessuno ce lo impedisce, né la vita, né la morte; tutto è superato dall'amore.
Con tutti gli ostacoli, ma Ti amo anche negli ostacoli!
Così l'amore vi purifica fino a formarvi così: voi per Dio, per voi Dio e Dio per voi.
Tutta la bellezza di questa grandezza è stata data in mano alla nostra stupidità.
(da Appunti di Omelie)

Obbedienza

Nell'obbedire è la vera libertà.
L'obbedienza è mezzo sicuro di unione a Dio perché ci fa assumere la Sua volontà.
L'obbedienza garantisce la piena immedesimazione a Cristo.
Una domanda che dobbiamo farci ogni momento: "Che vuole Dio ora?". Allora nessuna opera è dappoco. La più piccola può essere la più grande. È l'amore che accompagna l'opera, che fa grande ogni opera.
Per l'obbedienza facciamo il dono più grande: cediamo a Dio la nostra volontà.
Rinuncia alla tua ragione, alla tua volontà, ai tuoi punti di vista.
Il Signore ha bisogno che si faccia la sua volontà e non la nostra.
(da Appunti di Omelie)

L'obbedienza comporta:

- rinuncia della volontà (marcire) come il grano che porta frutto nell'apostolato
- vedere Dio nei superiori (fede). Per la fede otterranno miracoli nell'apostolato
- sacrificio più grande: Dio non si lascia mai vincere dalla nostra generosità ed ecco grazie per l'apostolato
- sicurezza del premio: tanto bene mi aspetto che ogni pena nell'apostolato mi è diletto

Cioè: l'obbedienza che comporta il sacrificio più grande, il marcire; la fede, ottiene grazie per l'apostolato, frutti ed anche miracoli.

L'obbedienza è il fondamento essenziale nella vita delle Piccole Apostole della Carità: è necessaria per l'unità di azione, per la conquista della società moderna al regno di Cristo mediante la carità dei primi cristiani, e per mantenere intatto l'ideale apostolico.

Lo spirito di apostolato di ognuno non avrà limiti nell'azione. Sarà guidato dalla prudenza e dalla esperienza dei superiori. (dagli Scritti)

Il troppo lavoro ci distoglie da Dio?

È gran forza che ci unisce a Dio: infatti si lavora per obbedienza; ora l'obbedienza è volontà di Dio; facendo la volontà di Dio il lavoro ci unisce a Dio.

(da Appunti di Omelie)

Figliola, abituiamoci alla volontà di Dio in qualsiasi modo a noi si manifesti.

Ricordi che siamo sicuri che siamo nella volontà di Dio, quando noi dobbiamo fare quello che non vorremmo!

Si abbandoni poi totalmente alle disposizioni della Provvidenza attraverso l'obbedienza ai superiori. Lei sarà sempre in pace. (dalle Lettere)

Le anime perfette devono amare e volere obbedire.
Una goccia di semplice obbedienza vale di più di un vaso di contemplazione.
(dagli Scritti)

Ancora una volta, “*repetita iuvant*”, fermate la vostra considerazione sulla profonda verità che l'autorità e la volontà di Dio vi sono espresse nell'autorità e nella volontà dei superiori. È vero, l'obbedienza vi è tanto costosa.

È duro far morire il proprio io, ma non perdetevi di vista che, entrando in Istituto, di ciò eravate già pienamente convinte, come eravate convinte di scegliere, scegliendo questo stato di vita, la corona di spine.

Tutti, purtroppo, portiamo il retaggio della colpa originale e sentiamo perciò di più il comandare che l'obbedire, anzi per natura siamo portate a disobbedire. Le anime perfette devono amare e volere obbedire.

Tutto il bene delle creature consiste nell'adempimento della divina volontà.

Nell'obbedire è la vera libertà.

(dagli Scritti)

Ai superiori è dovuta un'obbedienza integra che si deve tradurre in: un'esecuzione spontanea, allegra, pronta. Obbedienza fatta di amore e non obbligata. Allegra: perciò l'obbedienza non sappia di musci, ma sia improntata ad una serena allegria. Pronta: l'obbedienza non conosce ostacoli ed esitazioni; una volontà che vuole ciò che vuole Dio quindi che vuole ciò che vogliono i superiori, le Regole, le Costituzioni.

Come deve essere l'obbedienza? Retta nella intenzione (per Dio), universale nella estensione (tutto tranne il peccato).

(da Appunti di Omelie)

Le superiori saranno come le mamme verso le proprie figlie e procureranno di farsi ben volere per essere più facil-

mente obbedite.

Le superiori saranno per le figlie la regola pratica con il buon esempio e vigilando perché tutte si sentano amate, pur concedendo qualche dispensa quando lo richieda la carità e l'apostolato.

Studino bene l'indole, il carattere, le inclinazioni e le capacità delle Piccole Apostole prima di affidare loro uffici o incarichi, per meglio trafficare i doni che esse hanno ricevuto da Dio.

Sceglieranno le più idonee allo studio e le incoraggeranno a frequentare corsi di studio per raggiungere diplomi o lauree, per essere più idonee alla missione.

(dagli Scritti delle prime Costituzioni)

La realizzazione dell'ideale avverrà:

- se praticherete il distacco assoluto
- se praticherete un'obbedienza così perfetta e così voluta da distruggere in voi ogni minima padronanza
- se manifesterete la santa allegria

Fra queste tre cose permettete che io insista di più sull'obbedienza perché essa lega infallibilmente e saldamente l'unità della nostra Istituzione, facilita il lavoro da svolgersi, che è indicato nelle Costituzioni; fa desiderare i comandi dei superiori e rende persino amabile qualsiasi mutamento di ufficio e di autorità compiacendosi di essere considerati servi inutili.

(dagli Scritti)

In ragione della vostra obbedienza, si capirà quanto avanzamento fate per raggiungere il più bello, il più sublime ideale che Dio vi ha ispirato per essere come gli Apostoli e agire con la carità dei primi cristiani.

Sempre pronta ad andare dove l'obbedienza la comanda. Brava! Così deve essere una vera consacrata che intende fare progressi di una vera santità.

Siamo dunque, cristiani, obbedienti anche quando l'obbedienza richiede da noi sacrifici e mortificazioni.

La tranquillità e la pace dell'obbedienza è già un dolce premio che si gusta anche in questa terra.

Ma sta anche la promessa del Signore: “*Vir oboediens loquetur victoriam*” (l'uomo obbediente canterà vittoria).

Le benedizioni immancabili del vostro buon Dio vi renderanno felici nella vita presente e nella vita futura. Amen.

(Appunti per un'Omelia)

La forza dell'anima consacrata, la sua sicurezza per raggiungere lo scopo della sua vocazione è l'obbedienza, così come la santità.

Gli eventi invece sono voce di Dio.

È Dio che pretende da noi la consumazione della nostra vita. Il lavoro fatto per obbedienza è volontà di Dio, quindi unisce a Dio. La distrazione che può venire al lavoro è quindi apparenza, non realtà.

Non sarebbe meglio, mentre custodisco i figli leggere un bel libro, ripensare alla meditazione, etc?

Così facendo siamo disuniti da Dio. Così facendo, credendo di trovare Dio, abbiamo trovato noi stessi; abbiamo lasciato il massiccio per il tenero. Manchiamo a Dio e alla nostra coscienza.

È nella mente del Signore che l'uomo lavora. L'ha imposto ad Adamo e, dopo il peccato, è diventato castigo. Nel lavoro sta la volontà del Signore: chi lavora perfettamente diventa perfetto.

LA MISSIONE

“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile” (a Diogneto)⁴.

È davvero possibile, anche oggi, vivere nel mondo senza essere del mondo? Don Luigi ha raccolto questa sfida proponendo di incarnare uno spirito missionario da cui trapela, senza discorsi, l'intensità di un desiderio: portare l'annuncio evangelico, come “artisti di anime”, senza misurare il dono, senza limiti di spazio e di tempo, per poter giungere “fino agli ultimi confini della terra”. E tutti potranno così incontrarlo e riconoscerlo anche nella povertà personale e comunitaria – come gli Apostoli “erano dodici poveri uomini” – di chi vive la missione come opera dello Spirito che permette di “intraprendere ogni opera possibile e quanto di più urgente presenta la società”.

L'unica indicazione che circoscrive l'attività missionaria delle Piccole Apostole è riassunta in quell’“Agire come gli Apostoli, tenendo calcolo dei bisogni del proprio tempo. Senza frapporre indugi”.

Il Beato univa, alla scelta di vita consacrata, una missione di carità nel mondo che originava da un'urgenza precisa: l'imperante paganesimo che lui stesso osservava nella società del XX secolo. Per cui indicava la missione del cristiano – e, a maggior

⁴ La Lettera a Diogneto è un testo cristiano scritto in greco antico, di autore anonimo, risalente probabilmente alla seconda metà del secolo II e inserito tradizionalmente nel corpo degli scritti dei Padri Apostolici. Sopravvissuto miracolosamente alla distruzione di gran parte della letteratura cristiana precostantiniana, è stato riscoperto in particolare per la sua testimonianza riguardo allo stile di vita e al senso di comunità dei cristiani agli albori della vita della Chiesa.

ragione, del consacrato – secondo questi termini: “Non dite: io voglio salvarmi. Dite piuttosto: io voglio salvare il mondo. Questo è il solo orizzonte della carità”. Una missione di carità, con uno stile di carità pratica, “costasse anche la vita”. Un “costo” a cui si sottoposero volentieri gli Apostoli, dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo. Nell’omelia di Pentecoste, riportata in questo capitolo, viene espressa tutta l’urgenza di una missione che “affronta ogni cosa con coraggio”, ma anche “con il cuore riboccante di gioia” per “dare Cristo attraverso la parola e l’esempio, senza pretendere approvazioni o ricompense”.

Quel “luogo” che ha visto gli Apostoli riuniti prima del dono dello Spirito Santo, è il luogo stesso dove ci troviamo oggi, in ogni ambito della terra ma è anche quel luogo simbolico che è il nostro cuore, la nostra parte più profonda dove Dio è più noi di noi stessi ed è il luogo da cui partire per la missione.

È la nostra finestra interiore su Dio e sulla terra da cui vediamo tutto e accogliamo tutti, in una “espansione di carità” che abbraccia il mondo intero.

La Missione...nello Spirito

La Pentecoste ebraica avveniva cinquanta giorni dopo la Pasqua e faceva ricordare al popolo Ebreo la promulgazione della legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai.

E la nostra Pentecoste cristiana che significa? Significa la promulgazione della nuova legge, la legge del nuovo Testamento, la legge di amore. E Dio buono fece coincidere la nuova Pentecoste cristiana con la Pentecoste ebraica a denotare che l’antica era solamente una figura, mentre la nuova era la realtà e poi perché, anche col grande concorso di popolo che vi era in quella festa, era più facile per gli Apostoli iniziare la promulgazione della legge nuova e l’inizio della Chiesa cattolica sparsasi poi in tutto il mondo.

Nella festa della Pentecoste riscontriamo pertanto due fatti: la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli e l'inizio della Chiesa universale. Perché la discesa dello Spirito Santo è accompagnata da uno strepito fragoroso e dal fuoco? Lo strepito dal cielo voleva significare il grande sommovimento e la grande trasformazione che la Chiesa nascente stava per compiere in mezzo al mondo. E il fuoco che apparve sensibile significava un altro fuoco spirituale che penetrava le menti e le illuminava, penetrava i cuori e li infiammava.

Gli Apostoli escono dal Cenacolo con nella mente l'ideale di rovesciare il paganesimo e di sostituirvi il regno di Cristo. Si parano dinanzi ad essi gravissime difficoltà, ma gli Apostoli hanno già tutto previsto, hanno deciso, Gesù Cristo ha loro detto: essi debbono conquistare il mondo. La prima grande difficoltà è la stessa legge ebraica. Ma la difficoltà più grave era il paganesimo che imperniava tutto: individuo, famiglia, società. Vedete i pregiudizi e le pratiche pagane; essi [gli Apostoli] vi sostituiscono i dogmi, la morale e il culto cristiano.

Quali sono i mezzi per conquistare il mondo? I mezzi che si credono necessari alla conquista dei popoli sono l'oro, la forza, la scienza. Ma gli Apostoli non posseggono né oro né argento; vivevano di elemosina.

Avevano forse degli eserciti o speravano di averne? No anzi; protestano altamente che le loro armi sono la preghiera, la parola e il crocifisso. Hanno la scienza? No, sono zotici e la loro parola è rozza. Essi posseggono il comando di Cristo: "Andate, predicate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (cfr. Mc 16,9-20).

A chi debbono predicare? A tutti. Dove? Dovunque. Chi li sosterrà nell'ardua impresa? Gesù Cristo quando ha detto: Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. E gli Apostoli vanno per il mondo, e l'uno dopo l'altro cadono gloriosi;

dopo di essi, cadono a mille a mille, e poi a milioni i martiri, ma il sangue dei martiri è seme per nuovi cristiani. In capo a tre secoli il mondo pagano si sfascia; Cristo ha vinto, la croce brilla vittoriosa. E ciò per opera di chi? Dello Spirito Santo.

Ma, o cristiani, lo Spirito Santo discende anche sopra di noi. Quando? E che viene a fare in noi lo Spirito Santo? Gesù Cristo prima di andare in cielo ha detto “Vi manderò lo Spirito Santo” (cfr. Gv 14,26) e ciò non soltanto per gli Apostoli, ma per tutti.

E quando discese in noi lo Spirito Santo? Quando abbiamo ricevuto il Battesimo e abbiamo incominciato a far parte della grande famiglia cristiana. Quando abbiamo ricevuto la S. Cresima, diventando così strenui difensori della fede di Gesù Cristo.

Ma che viene a fare in noi lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli in forma di fuoco. Ora che fa il fuoco? Il fuoco distrugge, il fuoco trasforma. Il fuoco dello Spirito Santo che entra nella nostra anima che fa? Distrugge il peccato. Ancora: lo Spirito Santo irrobustisce l'animo.

Ancora: il fuoco trasforma. Osservate una massa di ferro; non serve a nulla; ma il fuoco la rende molle, lucente, malleabile e diventa utile per tanti attrezzi di lavoro. Guardate moltissimi prodotti animali e vegetali che non potrebbero giammai saziare la fame dell'uomo. Ma il fuoco che fa? Li cuoce e diventano alimento efficace per gli uomini. Così lo Spirito Santo di Dio trasformi la nostra mente, il nostro cuore, l'anima nostra e li renda capaci del paradiso.

Individui e società si possono redimere purché ci siano Apostoli che lottino con l'opera, con l'esempio e con il sacrificio. (da Omelie)

Per una Chiesa “in uscita”

A volte ci sentiamo tanto deboli di fronte a tanto bene da fare. Ma la Provvidenza non manca di aiutarci, e noi, come

gli Apostoli, salendo al Tempio del Signore per ringraziarlo dei suoi benefici vediamo, come S. Pietro, il bisognoso che ci stende la mano in cerca di soccorso: “Vedi, noi non abbiamo né oro né argento, ma tutto quello che abbiamo ti diamo: prendi la nostra vita, ma tu alzati e cammina”.

Superate ora una difficoltà tutta vostra: cioè che dobbiate credere che questo lavoro sia poco confacente al grande ideale del vostro apostolato. Ricordate una sola cosa: ogni forma d’apostolato per noi è sempre buona perché non è l’opera in sé stessa il nostro fine, ma è lo spirito che segue ogni opera che ci manda il Signore. Anzi, quello che state facendo ora consideratelo il migliore di tutti come se dopo di questo voi doveste terminare la vostra vita e riceverne il premio. Il buon Dio ha già pensato Lui a rendervelo un po’ gradito.

(dagli Scritti)

Voi vi ha fatte un po’ tutte mamme per poter capire, compassionare ed amare questi bimbi e non per nulla le loro mamme vi stimano, pongono in voi grande fiducia e vi sono riconoscenti; sanno che voi le sostituite egregiamente. Tuttavia ricordatevi di trattarli tutti ugualmente senza badare a chi è bello o a chi è brutto; senza distinzione se sono di famiglia povera oppure aristocratica...

Ognuno senta viva la responsabilità di questi bimbi davanti a Dio e il compito che si assume lo porti a termine, con amore e con sacrificio.

(dagli Scritti)

Cambiare il mondo “dal di dentro”

Che cosa facciamo? Ogni opera che la Provvidenza ci manda, poiché non è l’opera che ci distingue, ma è lo spirito e il modo che fanno distinguere la nostra Opera dalle altre opere simili alla nostra.

L’Istituto Secolare non deve confondersi con “Istituto dei se-

colari” (mondano) mentre ha lo scopo di penetrare nel mondo senza subire l’influsso del mondo, portare la luce senza accettare le tenebre, spazzare il fango senza imbrattarsi.

Le vocazioni potranno essere secolari o sacerdoti in cura d’anime o adibiti a qualsiasi ufficio, purché ognuno, al proprio posto assegnatogli dalla Provvidenza, possa ripetere: un Apostolo farebbe come faccio io?

Ognuno deve rimanere a quel posto che la Provvidenza gli ha assegnato, senza voler essere di peso a nessuno anche per il proprio sostentamento; invece deve essere utile agli altri, col dare e col darsi. Col dare Cristo attraverso la parola e l’esempio e col darsi nelle opere a beneficio del prossimo, senza pretendere approvazioni o ricompense.

Ci penserà la Provvidenza, ricordando che non è il fare questo piuttosto che quello il fine dell’Opera, ma deve essere lo spirito apostolico che accompagna ogni opera: spirito della carità dei primi cristiani. Ciò non potrà avvenire se in qualsiasi modo si bada ai propri interessi e ai propri comodi e non ci si abbandona totalmente in Dio, sperando unicamente da Lui la ricompensa vera. Ma lo Spirito Santo, che è il primo interessato nell’Opera, non mancherà di mandarci i suoi lumi e il suo fuoco santificatore.

(dagli Scritti)

“Il mio vivere è Cristo”. Di qui viene una conseguenza tanto naturale, cioè che in ogni cosa che faranno, avranno di mira soltanto la gloria di Dio e il bene delle anime, come appunto era lo scopo di Gesù Cristo sulla terra. Perciò al termine di ogni giornata si chiederanno quale gloria si è data a Dio e quale bene si è fatto alle anime.

Considereranno, come talento da adoperare, ogni facoltà che possiedono e ogni mezzo esterno, escludendo ogni proprio interesse.

Non vi sia la smania di fare tanto, ma di fare bene quello che

si può fare, e il primo bene sia la preparazione e la formazione di coloro che devono fare il bene.

Contemplazione e azione occorrono unite in ogni tempo. Trovato Dio, nella solitudine e nel distacco, armato di esperienza e di grazia, l'Apostolo può gettarsi nel mare della vita per salvare. L'Apostolo, se non possiede queste due cose, è disertore; la sua fatica sarà apparente.

La nostra Istituzione andrà avanti anche dopo la nostra morte. Se tutto su questa terra costa, deve costare più di tutte le cose della terra, ciò che è al di sopra della terra. Così la nostra Opera: quanto più costa, tanto più è buona.

(da Scritti vari)

Nostro Signore prima di incominciare la Sua vita pubblica, andò da Giovanni Battista per farsi battezzare. E Giovanni, appena vide Gesù Cristo, infiammato di santo zelo, l'additò alla gente e ai suoi discepoli dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo". Parlando così, S. Giovanni Battista dichiarava che egli era profeta perché diceva di Gesù Cristo che Egli era il Messia, era Figlio di Dio; senza averlo conosciuto, senza avergli mai parlato. Eccone l'insegnamento: noi non possiamo essere profeti come S. Giovanni se Dio non lo vuole, ma come Giovanni possiamo tutti essere Apostoli.

Gesù è tra una immensa folla avida di ascoltare la Sua divina Parola. Attorno a lui stanno dodici uomini, i più affezionati a Lui. Il divino Maestro mostra ad essi l'universo che si vede dinanzi ai loro occhi e con gesto maestoso dice loro: "Andate e insegnate a tutte le genti". Chi parlava? Parlava Dio! A chi parlava? A dodici poveri uomini che non avevano né oro, né fama, né eloquenza; avevano però qualche cosa di più potente, di più grande: avevano Gesù sulle labbra, Gesù nell'anima, Gesù nel cuore. Tutti voi potete essere Apostoli perché avete Gesù sulle labbra e nell'anima e nel cuore la potenza e l'amore di Gesù. I pochi conquistano i molti purché i pochi valgano

più di tutti i molti. Lanciatevi dunque in mezzo alla società, uscite di casa e date mano all'Opera. I popoli si perdono, ma gli individui si devono salvare.

La missione, non è compito soltanto di noi preti, ma è di tutti quelli che sono veramente cristiani. Nessuno può esimerse ne. Di modo che ognuno, nella propria famiglia, nella propria parrocchia, nella scuola, nell'ufficio, nel laboratorio, nel campo o in qualsiasi altro luogo debba dire: questi che mi stanno d'attorno sono anime che Dio mi ha affidato per ritornarle alla carità dei primi cristiani.

Vedete Gesù Cristo che pende dalla croce? Perché è venuto sulla terra? Perché è morto? "Sono venuto sulla terra per salvare le anime". "Sono venuto non per i sani ma per gli ammalati".

Come la pensate voi? Quanti cristiani vedono il mondo che va tutto sottosopra, i mali che si commettono, gli scandali che si propagano e si accontentano col dire: "Oh, ma io non posso far nulla lo stesso!" e stanno con le mani in mano ad osservare e a criticare. S. Giovanni Crisostomo dice: "Che importa che abbiate sofferto la fame e che la cenere sia stata il vostro cibo? Digiunate e pregate? Queste opere sono ben poca cosa, se voi non lavorate alla salvezza del prossimo".

C'è una parola che rintrona tutti i giorni le nostre orecchie; questa parola è "la solidarietà". Solidarietà umana; dico umana, perché umano è il campo nel quale si attua, ma nella sua radice è comando divino. Il vicino risponderà della salvezza del vicino, l'amico pagherà per l'amico, i genitori per i figli. Ai grandi Dio chiederà: "Come avete provveduto alla educazione dei piccoli?". Ai ricchi: "Cosa avete fatto per soccorrere i poveri?". Agli uomini di ingegno: "Quale uso avete fatto del vostro ingegno per glorificarmi e istruire gli ignoranti?". Ai legislatori: "Quali leggi avete dato ai popoli a voi soggetti?"

Quanti si perdono perché nessuno si interessa di loro; per-

ché non hanno trovato sul loro cammino delle anime veramente apostoliche! Il paralitico da trentott'anni attendeva che qualcuno lo buttasse per primo nella piscina per ottenere la guarigione.

La missione non vuole ammettere indugi. Che abbiamo fatto per la salvezza dei nostri fratelli? Su dunque al lavoro; non stiamo ad osservare le rovine che compie Satana; destatevi dal lungo letargo e unitevi ai valorosi che già sono entrati nel campo del combattimento per trattenere tante anime dal cadere nella via della perdizione.

Chi ama Dio cura gli interessi divini e si adopera per la salvezza delle anime che costano il sangue di Gesù Cristo. E come non è concepibile un cristiano senza amore, così non è concepibile un cristiano senza l'espansione della sua carità che deve abbracciare tutto il mondo.

Non dite pertanto "Io voglio salvarmi", ma dite invece "Io voglio salvare il mondo". Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l'orizzonte della carità.

Come vivere la missione

Tre semplici indicazioni, puntuali e precise. Sono valide per tutti quanti accettano il cammino della sequela del Maestro a diventare "artisti di anime"

- con la preghiera
Santa Teresa del Bambino Gesù ha convertito più anime con la preghiera che non S. Francesco Saverio con le predicazioni, con i miracoli
- con la parola, ma specie col buon esempio
Quello che fate, fatelo bene. Siete ricchi: fate la carità. Siete poveri: non imprecate alla Provvidenza del Signore. Siete padri o madri di famiglia: attendete alla buona educazione della prole. Siete cristiani cattolici: siate veramente praticanti
- con il sacrificio

Gesù Cristo ha riscattato il mondo sacrificando tutto sè stesso; gli Apostoli sono andati alla conquista del mondo offrendosi per la vita delle anime.

Cristiani, ognuno di noi deve diventare un artista di anime. E dobbiamo dipingere la bellezza di Gesù non sulla tela ma nelle anime. Il pennello dell'apostolato non caschi di mano neppure dinanzi a Giuda che ha tradito.

Vogliate affrontare ogni cosa con il coraggio degli Apostoli. Se questi, al comando di Gesù: "Andate nel mondo e portate la buona novella" avessero pensato alle difficoltà e ai pericoli cui andavano incontro e a mille altre preoccupazioni, non avrebbero mai diffuso il cristianesimo.

Dimostrate sempre più, dunque, con la vostra forza di volontà, con l'annullamento di voi stesse, con l'*"ama nesciri"* che volete uniformarvi completamente ai desideri del Signore, per donarvi tutte al bene degli altri. Tanto più voi vorrete, tanto più voi darete. Tanto più darete, tanto più troverete. Siate sempre, quindi, anime volenterose con il vero spirito degli Apostoli e con la carità dei primi cristiani.

(da Appunti di Omelie)

Se ci sono i mezzi bene, altrimenti Dio fa a meno. Purché ci sia il divino. Purché ci sia umiltà. Gli Apostoli non indietreggiavano mai davanti a qualsiasi ostacolo e dovunque erano presenti, col cuore riboccante di gioia, dove erano anime da salvare. Coraggio dunque, e avanti col nostro programma dello spirito degli Apostoli e della carità dei primi cristiani. La vita di apostolato deve essere sostenuta dalla preghiera.

Ognuno deve imitare S. Paolo nell'azione: tutto per tutti senza tregua, corrispondendo così alla divina grazia della vocazione. Il bene deve essere fatto bene.

Ognuno deve rimanere a quel posto che la Provvidenza gli ha assegnato. Bisogna perciò imparare, addestrarsi e poi slanciarsi.

Non sarà possibile ammettere indugi davanti a qualunque necessità, costasse anche la vita. È impossibile salvare un'anima senza dolore.

(da Scritti e Appunti)

La Preghiera della Piccola Apostola: una vera carta d'identità che si personalizza nel vissuto e nell'operato di ciascuna, perché sempre e ovunque si manifesti il Regno di Dio

O Signore infinitamente buono, che ti degnasti di accendere nei nostri cuori lo spirito degli Apostoli e il fuoco della carità dei primi cristiani e di accettare gli slanci di completa, totale dedizione di queste tue Piccole Apostole, concedi che esse si dissetino come cervi alla fonte del tuo amore perché, ripieno il loro spirito di celesti consolazioni, portino con forza il tuo nome fino agli ultimi confini della terra e così, consolidino sempre più l'avvento del tuo Regno.



beato Luigi Monza

Biografia del Beato

Don Luigi Monza nasce nel 1898 a Cislago (Va) da una famiglia contadina. La sua infanzia è segnata dalla povertà, da una vita semplice ma ricca di affetti. Con estrema difficoltà, a causa delle precarie condizioni economiche, entra in Seminario come chierico-prefetto e nel 1925 è ordinato sacerdote. Viene assegnato alla parrocchia di S. Maurizio a Vedano Olona (Va) come coadiutore, dove conosce la sofferenza e l'ingiustizia del carcere a causa della persecuzione fascista.

Nel 1928 è trasferito al Santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno. Qui don Monza inizia la sua opera di apostolato creando relazioni con le famiglie della zona ed entrando nelle case con atteggiamento umile e accogliente; atteggiamento che dimostra il "prendersi cura" di chi gli è affidato.

L'esperienza pastorale a Vedano gli insegna a porre particolare attenzione nei confronti dei giovani che, a Saronno, non hanno un punto di aggregazione. Don Luigi mette a disposizione la propria casa per creare un ambiente accogliente dove i giovani possono stare insieme, dedicarsi allo studio e ad attività ricreative come il gioco del calcio e la visione di cinema per ragazzi.

È in questo ambiente semplice e familiare che don Luigi forma il primo nucleo oratoriano e, in poco tempo, costituisce anche una corale per accompagnare le funzioni liturgiche. Nel 1936 è nominato parroco di San Giovanni alla Castagna di Lecco: un ministero al quale si dedica con tutte le forze e che lo caratterizza per la cura e la passione pastorale.

È sempre disponibile di fronte ai bisogni dei suoi parrocchiani ed è particolarmente vicino ai poveri, ai malati e a chi subisce delle ingiustizie.

Durante la seconda guerra mondiale, si prodiga per i parrocchiani al fronte, nasconde e mette in salvo i partigiani ma si

fa anche difensore dei fascisti militanti e dei collaborazionisti quando, durante la liberazione, sono oggetto di violenza. Al di là degli schieramenti politici è sempre attento ai bisogni della persona.

Nel 1938 dà vita alla sua intuizione spirituale, maturata negli anni della sua permanenza a Saronno, e fonda a Veduggio (Va) l'Istituto Secolare "Piccole Apostole della Carità", donne laiche consacrate che si pongono alla sequela di Gesù, per essere in ogni ambiente "come gli Apostoli con la carità pratica dei primi cristiani" e "La Nostra Famiglia", opera a servizio della vita, alla sua tutela e promozione attraverso attività di cura e riabilitazione dei bambini e ragazzi con disabilità.

Muore a Lecco nel 1954 all'età di 56 anni.

Nel novembre 1987, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano Card. Carlo Maria Martini, a Milano, si apre il Processo diocesano di canonizzazione del Servo di Dio don Luigi Monza, che si conclude a Ponte Lambro nel 1991, con la successiva trasmissione della documentazione alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Nel dicembre 2003 Papa Giovanni Paolo II dichiara don Luigi Monza Venerabile, riconoscendone l'eroicità delle virtù.

Nel dicembre 2005 Papa Benedetto XVI firma il Decreto sul miracolo attribuito all'intercessione di don Monza.

Il 30 aprile 2006, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano Card. Dionigi Tettamanzi, viene beatificato nel Duomo di Milano.

Il beato Luigi Monza è un modello di prete ambrosiano che si è santificato nel ministero pastorale. Il Signore gli ha donato un Carisma a servizio della Chiesa nella costituzione dell'Istituto, ma la sua santità è feriale e si manifesta nei piccoli gesti di ogni giorno vissuti bene, con dedizione e amore.

Spiritualità

Don Luigi Monza considerava i cristiani nella società come presenze vive e testimoni di amore nella vita di ogni giorno. Questa sua profonda intuizione nacque quando vide il processo di secolarizzazione del suo tempo nel quale, ad una società dei valori, si era sostituita una società competitiva che non rispettava l'uomo per quello che era, ma solo se in grado di prendere e vincere.

Il suo messaggio è oggi di grande attualità e provoca il cristiano a non mettersi in salvo dal “nuovo paganesimo” ma a condividere in nome della carità la vita dell'uomo, “*penetrando*” la società moderna “*con lo spirito degli Apostoli per far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo*”.

Il messaggio del Beato è rivolto a tutti, uomini e donne, chiamati a vivere la propria vita nell'oggi, nella famiglia o in una scelta di consacrazione, nella propria professionalità e nei vari impegni quotidiani.

La carità è il fondamento del suo insegnamento, che porta a farsi carico dei fratelli e sorelle di tutti i luoghi del mondo, per vivere i rapporti interpersonali con spirito missionario ed evangelico.

L'ideale è la comunità dei primi cristiani che viveva “*un cuor solo e un'anima sola*” in una carità diffusiva, capace di stare vicino all'uomo contemporaneo per annunziargli il Vangelo di Cristo.

Nel rapporto profondo con il Signore e in un'intensa esperienza di preghiera, il cristiano trova il significato dei suoi giorni per una vita appassionata e segnata dalla speranza.

Il Beato ci invita, oggi come allora: “*Al mondo moderno moralmente sconvolto dobbiamo poter dire con la nostra vita: osservate come è stupendo vivere nell'amore*”.

Infatti si ispirano al Carisma del beato Luigi Monza diversi gruppi ed esperienze che costituiscono, ognuna nella propria originalità, una particolare espressione della stessa spiritualità. Sono come i “chicchi” di una spiga nata dal granello evangelico rappresentata dalla stessa vita di don Luigi, che si è consumata nella carità: Piccole Apostole delle Carità, Piccoli Apostoli della Carità, sacerdoti, bambini, giovani, famiglie, vedove, amici, volontari, laici nelle parrocchie ed operatori dell’opera “La Nostra Famiglia”.

ognuno al proprio posto
assegnatogli dalla Provvidenza
possa dire: « Un Apostolo farebbe
come faccio io? » - Di modo che
ognuno, o nella propria famiglia
o nella parrocchia, o nella scuola
o nell'ufficio, o nel laboratorio
o nel campo o in qualsiasi altro
luogo debba dire: questi che
mi stanno d'attorno sono
uomini che Dio mi ha affidato
per ritornarli alle Comunità dei
primi cristiani -

allora, se i miracoli non sono
basta per convertire il mondo, fanno
necessari trovare un mezzo più
speditivo - è il mezzo più spe-
ditivo, anzi il più efficace, credo
sia la santità della nostra vita
sia dunque la nostra vita santa, ma
di quella santità che si presenta come
modello da imitare.

INDICE

PRESENTAZIONE	1
<i>Per bocca dei profeti</i>	2
ISTITUTO SECOLARE PICCOLE APOSTOLE DELLA CARITÀ	5
<i>Le radici dell'Istituto</i>	6
<i>Come gli Apostoli</i>	7
<i>Come i primi cristiani... così gli Apostoli di oggi</i>	8
<i>La Vocazione</i>	8
<i>L'ideale da vivere</i>	11
<i>Piccole Apostole della Carità</i>	11
<i>La fisionomia caratteristica delle Piccole Apostole</i>	13
<i>Lo Spirito delle Piccole Apostole</i>	14
<i>Alcuni tratti caratteristici</i>	15
VIVERE IN DIO	17
<i>Dio è amore</i>	18
<i>Se vuoi</i>	19
<i>Cristo la nostra leva</i>	20
<i>Dio è dentro di voi</i>	21
<i>Fatevi sante</i>	22
<i>Chi sono i Santi?</i>	22
<i>Regola di vita</i>	26
<i>Il tempio del Signore</i>	27
<i>La preghiera</i>	28
<i>L'Eucaristia</i>	29
<i>La preghiera quotidiana</i>	29
<i>Meditazione</i>	30
<i>Come fare l'esame di coscienza?</i>	31
<i>Pregare la Madonna</i>	31
I CINQUE PUNTI	33
<i>I cinque punti</i>	34
<i>Raggiungere il distacco totale per ripetere infine il detto di S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"</i>	35
<i>Distacco del cuore</i>	36
<i>Distacco dalla mente</i>	36
<i>Distacco dal corpo</i>	37
<i>Distacco dalle opere</i>	37
<i>Mortificazione</i>	38

<i>Il distacco è amore</i>	39
<i>Marcire nell'umiltà come il granello evangelico che porta molto frutto</i>	41
<i>Marcire nell'umiltà</i>	41
<i>Imparate da me che sono umile e mansueto di cuore</i>	47
<i>Esercitare la carità con eroismo e, nel privilegio della persecuzione, dire al persecutore: "E tu mi sarai fratello in Cristo"</i>	48
<i>Amore</i>	52
<i>La carità</i>	54
<i>Conservare la serenità ed il sorriso come di chi possiede la vera felicità in Dio, per far dire come S. Agostino: «Se questi e queste, perché non io?»</i>	55
<i>Le manifestazioni della felicità</i>	56
<i>Senza Dio la gioia è dolore</i>	57
<i>Qual è la moneta per comperare l'amore del Signore?</i>	58
CONSACRAZIONE E VOTI	67
<i>La vocazione</i>	68
<i>I voti</i>	72
<i>Povertà</i>	72
<i>Castità</i>	73
<i>Obbedienza</i>	75
LA MISSIONE	81
<i>La Missione...nello Spirito</i>	82
<i>Per una Chiesa "in uscita"</i>	84
<i>Cambiare il mondo "dal di dentro"</i>	85
<i>Come vivere la missione</i>	89
BIOGRAFIA DEL BEATO	93
SPIRITUALITÀ	95
INDICE	100



Centro Studi beato Luigi Monza
Via don Luigi Monza, 1 - 22037 Ponte Lambro (Co)